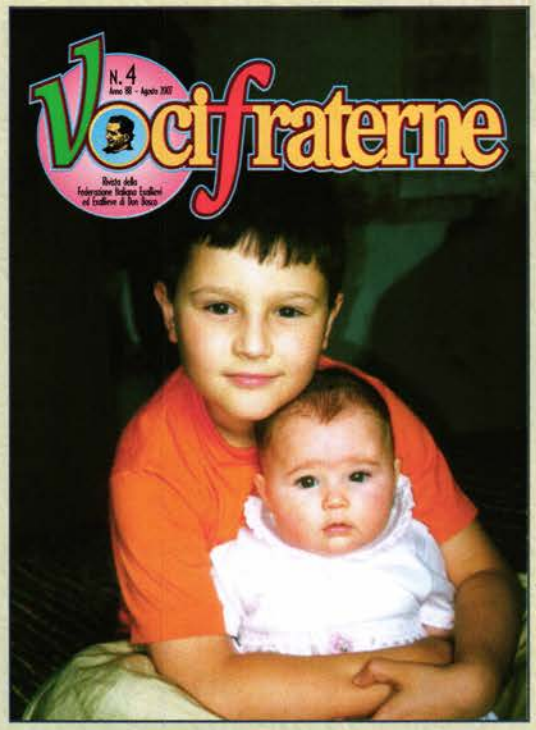
N. 4
Anno 88 - Agosto 2007

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 4

Agosto 2007

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 Nella famiglia di Don Bosco

Famiglia Salesiana
4 Onesto cittadino e buon cristiano

Tema Formativo
6 Figli di tutti

Bioetica
8 L'amore di Dio per la vita... Amore fino...

Socio Politica
10 La famiglia accoglie e accompagna...

Famiglia
12 Famiglia in Italia tra mutamento e comunità

Appartenenza e responsabilità
14 Due riflessioni e qualche indicazione...

Foglio Notizie
15 L'identità e la Passione...

Gex
19 Amare la vita in un modo che ha paura...

Testimoni
21 I santi che ci vivono accanto

Vita Associativa
25 Notizie dalle Unioni

Luglio - Agosto - numero 4 - anno 2007

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini, Antonella Cubeta

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Tipografica La Piramide**
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

IMPAGINAZIONE: **Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto a cura della Redazione**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di agosto 2007

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

Nella famiglia di Don Bosco

Michele Panajotti

Quando partono le note del "Giù dai colli..." gli exallievi gonfiano il petto, orgogliosi di far parte dell'associazione con tutto il suo bagaglio culturale, di esperienze, incontri e ricordi...!

Tutto questo però può farci mettere in ombra che in quanto exallievi facciamo parte di una famiglia e solo Don Bosco giustifica il nostro orgoglio, affidandoci la gioia di portare ai giovani la Sua parola amica insieme con tutti quelli che sono coinvolti nel Suo amore per i giovani.

Questa appartenenza ad una famiglia spirituale deve proporci un esame di coscienza per quando ci sentiamo autosufficienti, autonomi, quando non cerchiamo di vivere lo spirito di famiglia di Don Bosco insieme con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana.

E come se in una orchestra uno strumento volesse fare tutto da solo, la nostra identità risulta essere povera, priva di quella sinfonia che nasce dal suonare insieme, tutti gli strumenti, lo stesso spartito. Prendere coscienza che siamo uno splendido strumento ma che apparteniamo ad una ancora più splendida orchestra ci fa uscire dal nostro microcosmo associativo, e rende fecondo il nostro essere figli di Don Bosco: "è come sentirci gli uni affidati agli altri... appartenere ad un gruppo è come entrare nell'intera Famiglia, comunicare è crescere con tutti..." (Carta di Comunione).

E poiché "apparteniamo" ad una realtà più vasta, il Movimento salesiano, comprendiamo che tanto più la nostra identità di exallievi è visibile, quanto più è visibile il nostro senso di appartenenza alla Famiglia. E tanto più siamo una ricchezza quanto più ci presentiamo nella Chiesa e nel mondo come famiglia unita con tutte le sue forze come Famiglia salesiana.

Chiusa nel piccolo delle nostre riunioni, delle nostre feste e celebrazioni, la nostra identità rimarrebbe monca, mentre cresce e fa esperienza di fecondità cercando insieme il bene dei giovani con lo stesso amore provvidente di Don Bosco.



Come possiamo essere il suo amore oggi all'opera? Come potremo accogliere nelle nuove Valdocco chi non ha casa, chi non ha famiglia, chi è senza speranza?

Insieme possiamo farlo, ciascuno con la propria identità e le proprie capacità.

Perché il carisma di Don Bosco nel quale ci riconosciamo non appartiene solo a noi, ma è condiviso da tutti coloro che lo chiamano Padre e lo riconoscono come Fondatore.

"Le differenti espressioni del carisma salesiano sono tra loro correlate in modo sostanziale, vivono cioè un rapporto di reciprocità molto profondo, per cui l'identità nella Famiglia salesiana non può essere definita e vissuta da un gruppo senza riferimento a quella degli altri" (Carta di Comunione della Famiglia Salesiana, n° 6).

Impariamo ad amare la Famiglia Salesiana, a "benedire", cioè a dire bene di tutti quelli che portano il nostro stesso nome. Lasciamo perdere stanchezze, brontolamenti e torti subiti e troviamo modo di lavorare da salesiani dove il Signore ci dona di vivere: saremo veramente "noi" exallievi se ci renderemo conto di "appartenere" alla Famiglia di Don Bosco. ■

Intervento al 50° Consiglio nazionale della Federazione

Onesto cittadino e buon cristiano

Don Giuseppe Casti
Segretario della Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia (CISI)

Onesto cittadino

L'onesto cittadino del Terzo Millennio non è quello inteso da Don Bosco, figlio di un tempo in cui non si concepiva una "politica attiva" se non ad opera di una minoranza ricca e privilegiata. E neanche è solo quello piuttosto passivo che obbedisce alle leggi, non dà problemi alla giustizia, pensa unicamente ai "fatti suoi".

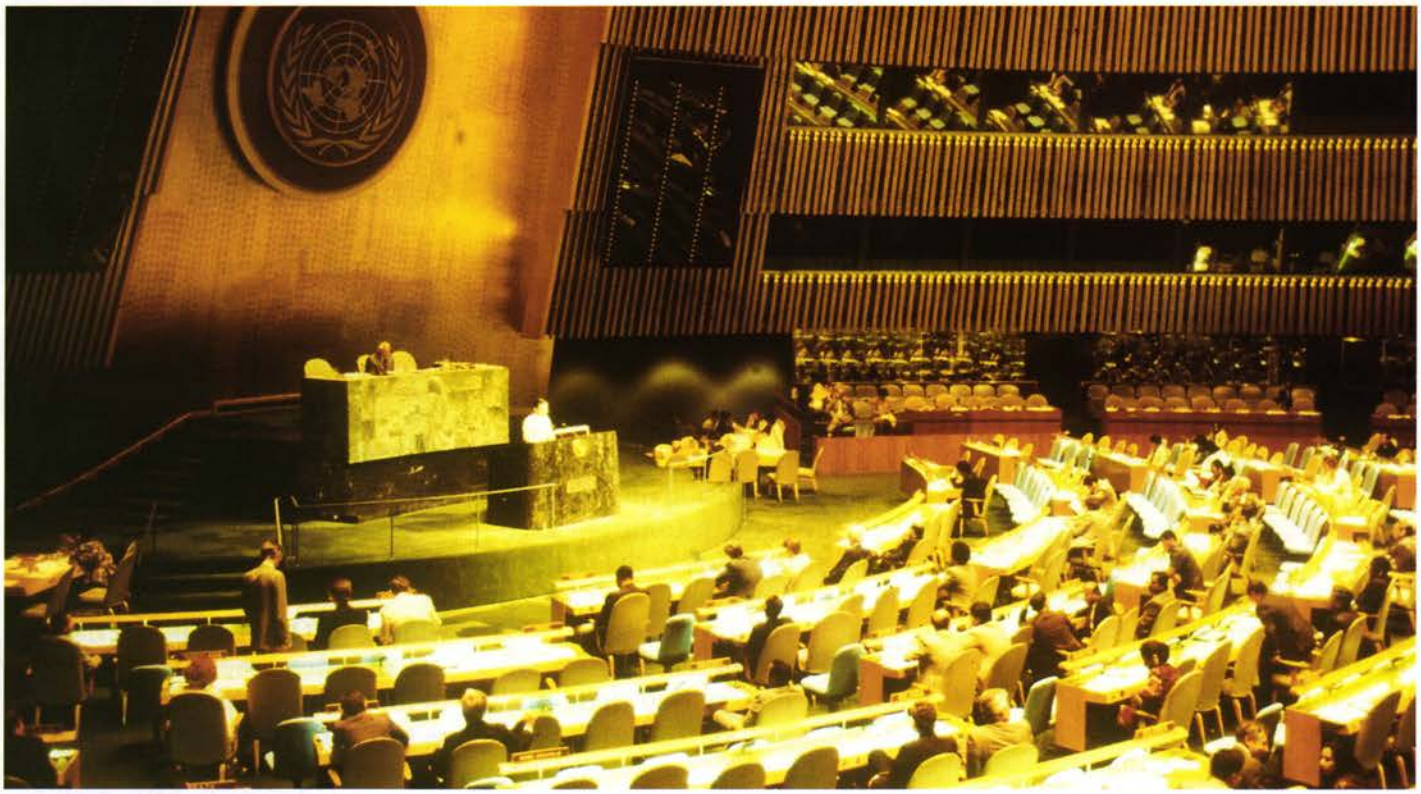
Se la Bibbia parla dei poveri e degli oppressi, lo fa in nome di un certo concetto di Dio, un Dio che ha cura del povero e che prende la difesa dell'oppresso. Opprimere il debole, è oltraggiare il suo Creatore, dice il libro dei Proverbi, perché il Signore sposa la causa del povero (Pr 14,31). Il mantenimento della giustizia, la cura di coloro che la società tende a marginalizzare non è fondata solo sul desiderio di armonia e di concordia, sull'onestà delle relazioni. È fondato sulla volontà e l'essere stesso di Dio che si presenta come il difensore degli oppressi.

Si capisce allora il quadro dentro il quale bisogna leggere le invettive dei profeti contro il culto esterno. Spesso si sottolinea il contrasto tra il culto e la profezia, tra i sacerdoti e i profeti. In realtà i profeti non gridano contro il culto come tale, ma ne evidenziano le deficienze e le caricature; deplorano il formalismo e il ritualismo delle pratiche cultuali.

In modo ancora più incisivo insistono sul legame intrinseco che unisce la religione e la giustizia. Sacrifici, feste, pellegrinaggi, assemblee, digiuni, tutte queste istituzioni e pratiche non servono proprio a niente se la giustizia non è esercitata e se il diritto è calpestato. Le celebrazioni e le pratiche di pietà non sono che ipocrisia se non si accompagnano con la giustizia e il diritto. Amos, in nome di Dio, dà il tono a questa critica: "*Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo. Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne*" (Am 5, 21-24).

Da queste parole emerge forte l'impegno a visitare la nostra tradizione salesiana per individuare quali siano i valori da sottolineare nella nostra società e quelli invece nuovi da proporre; una rinnovata riflessione che deve precisare i rapporti tra fede e politica. Analisi e riflessione che deve comporre educazione e politica, educazione e impegno sociale, politica e società civile.





Buon cristiano: immaginare la Chiesa come una comunità di popolo

La Chiesa del domani avrà il volto della *testimonianza.*

Occorrerà indicare percorsi e strumenti per "*immaginare la Chiesa*" del Terzo Millennio. "*Immaginare*" significa la capacità di sintesi tra sogno futuro e realizzazione presente, tra uno sguardo lungimirante e la pazienza di trasformare i gesti di Chiesa di oggi in prospettiva missionaria. I primi passi della Chiesa italiana in questo inizio del duemila si muovono in questa direzione.

La scelta prioritaria della *missionarietà* della parrocchia, con l'accento posto sul primo annuncio, l'iniziazione cristiana, va collocata dentro il grande respiro per dare un volto evangelizzatore alla testimonianza ecclesiale. Per fare questo, la Chiesa italiana di questi anni ha deciso di privilegiare e coltivare in modo nuovo e creativo la caratteristica "popolare" del cattolicesimo italiano. Tutto questo si riassume in un'unica indicazione: la Chiesa si sta prendendo cura della coscienza delle persone, della crescita e testimonianza nel mondo. Popolarità del cristianesimo non significa la scelta di basso profilo di un cristianesimo minimo, ma la sfida di una fede presente nel territorio capace di rianimare la vita quotidiana delle persone, di essere significativa negli ambienti del lavoro e del tempo libero, di plasmare le forme culturali della coscienza civile e degli orientamenti ideali del paese. È la «*misura alta della vita cristiana ordinaria*» (NMI, 31) per acquisire una maggiore sapienza evangelica di ciò che è in gioco nelle forme quotidiane dell'esperienza cristiana.

Le associazioni salesiane

Le Associazioni Salesiane sono un "esercizio di vita cristiana". L'espressione "esercizio del cristianesimo" ha una lunga tradizione spirituale ed ecclesiale. Essa allude al fatto che la vita del discepolo è un "tirocinio", il rischio con cui la libertà del credente sottopone la speranza cristiana alla prova del tempo, anzi della propria epoca. La testimonianza come "esercizio" significa che la vita cristiana è un agire che sa assumere le forme della vita umana come un alfabeto in cui dirsi e in cui realizzarsi.

Sarebbe un'interpretazione fuorviante immaginare che il "mondo" sia solo lo scenario passivo di un'azione di salvezza che il credente opera in favore d'altri. Il "mondo", quando si riferisce ai modi con cui l'uomo d'oggi desidera, soffre, lotta, sogna, ama e spera, è l'alfabeto dell'annuncio del Vangelo. Allo stesso modo con cui le parabole hanno offerto una similitudine del Regno di Dio a partire dalle forme dell'umana esperienza.

Gesù ha abitato lo scenario di Nazaret e della Galilea per trenta lunghissimi anni, immergendosi nei linguaggi umani, perché in soli tre anni quelle esperienze e quei linguaggi potessero lievitare, anzi esplodere per dire l'Evangelo di Dio. In fondo si tratta di ricuperare in modo corretto il rapporto tra l'esistenza umana e la sapienza divina. ■

Figli di tutti

Amare la vita è accoglierla, sempre. Anche quando è più difficile...

Don Enrico Peretti

Ho letto su un quotidiano un articolo sulle persone con la sindrome di Down. Si parla di come la situazione di queste persone sia vissuta in modo diverso oggi da come la si viveva anni fa. Non c'è più l'atteggiamento che portava ad emarginare fin da bambini chi nasceva con questa diversità genetica, ma per le famiglie le difficoltà da affrontare sono ancora tante.

E mi sono chiesto: ma come si pone la comunità cristiana di fronte a queste situazioni?

È facile proclamare l'amore alla vita in tutte le situazioni in cui si manifesta, ma come ci facciamo vicini nella carità e nella solidarietà a chi si trova a vivere situazioni difficili?

C'è bisogno innanzitutto di un cambio di mentalità che ci porti a vivere le "diversità", e fra queste anche le disabilità, non come "situazioni", ma come persone, da amare ed accompagnare nella loro individualità che è singolarmente diversa, come è per ciascuna persona. Non bisogna quindi dare criteri di "normalità", che portano a definire quasi classifiche di umanità, ma dobbiamo amare ogni persona come dono di Dio, sempre e comunque, perché ***la vita vale sempre la pena di essere vissuta.***

Ma questo interpella la nostra carità, ci chiede di rendersi vicini a chi più ha bisogno, dove più è necessaria una presenza di sostegno e di aiuto. Non basta dire: "Accogli la vita", bisogna insieme come comunità e come persone farci carico dell'amore di cui ogni vita ha bisogno!

Ecco, qui spesso siamo mancanti: nel farci carico delle difficoltà che tanti si trovano a vivere. Perché chi sa di essere accompagnato nella fatica del dolore, porta più facilmente le croci che la vita gli riserva. Rimaniamo attaccati alla vita soprattutto attraverso l'amore di cui facciamo esperienza. Come un bimbo che piange per i suoi piccoli o grandi dolori, ma, carezzato dalla mamma, si rasserena...

"Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza. Se voi gli dite: «Arrivederci, stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi», ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole? Così è anche per la fede: da sola, se non si manifesta nei fatti, è morta". **(Giacomo 2, 15-17)**

C'è bisogno innanzitutto di un cambio di mentalità che ci porti a vivere le "diversità", e fra queste anche le disabilità, non come "situazioni", ma come persone.

"La fede senza le opere è morta". Quanto è vero il richiamo di Giacomo! Quanto spesso rischiamo di voler essere non il lievito nella pasta, quello che fa crescere tutta la pasta per renderla buona, ma la ciliegina sulla torta, in cerca del plauso di tutti, ma incapaci di carità. "Fede, speranza e carità": ma di tutte più grande è la carità!

Impariamo dall'amore di Dio a farci vicini a tutti coloro che sono nella sofferenza, a quelli che hanno bisogno di ***un cireneo che porti la croce*** con loro. Guardiamo alle famiglie in difficoltà per un figlio difficile o ammalato, guardiamo agli anziani soli che abitano magari sul nostro pianerottolo e che salutiamo con distacco. Apriamo il cuore al povero che chiede aiuto non tacitando la nostra coscienza con l'elemosina di pochi spiccioli, ma dandoci da fare in parrocchia, all'oratorio, nei gruppi Caritas, nelle San Vincenzo, e magari attiviamo per questo le nostre unioni verso i poveri, come molti lodevolmente già fanno.

"Onesti cittadini perché buoni cristiani", questo deve essere il nostro motto. L'esperienza profonda del cristiano che sa di essere amato da Dio perchè ne fa esperienza attraverso la preghiera, diventa la forza con cui amiamo anche chi non ci viene spontaneo amare.

Nell'articolo sopra citato, il cantautore Eugenio Finardi, papà di una ragazza con la sindrome di Down, figlia che ama senza misura, racconta la sua fatica, lo sconvolgimento dell'inizio, la paura per il domani, la solitudine delle famiglie.

È possibile per un bambino Down, e per un genitore, essere felici?

Io credo di sì. Anche se è indubbio che è un trauma enorme, che ti ribalta la vita. Sei sempre impreparato, non sai cosa sarà domani, chi hai intorno ti dice cose tremende. C'è una venatura fissa sul sole.

In 25 anni la situazione è cambiata?

In peggio. Hanno tagliato gli insegnanti di sostegno e i fondi per l'assistenza. In questa società c'è meno tempo e spazio per l'handicap. In questa società del fare, non dell'essere. E chi non corre, è tagliato fuori. (La Repubblica, 16.05.07)



Proprio così! Credo che il nostro essere cristiani non ci possa permettere di accettare una società così. La felicità è possibile, ma ci vuole un altro mondo, e un altro mondo è possibile! Perché noi, con il Signore abbiamo la forza di costruirlo.

Ricordiamo Don Bosco, uno dei capisaldi del suo sistema educativo: ***"Non basta amare, bisogna che i giovani sappiano di essere amati".***

Così si traduce anche il nostro impegno socio politico: non basta amare, bisogna che tutti sentano su di sé l'amore dei cristiani.



La corsa della vita

Qualche anno fa, alle Paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere. Mentre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro... ciascuno di loro. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciarlo e a dire: "Adesso stai meglio?" Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti. Persone che erano presenti raccontano ancora la storia.

Perché? Perché dentro di noi sappiamo che la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi.

La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa. ■

RIFLESSIONI SULLA STRENNA 2007 DEL RETTOR MAGGIORE

L'amore di Dio per la vita... Amore fino alla fine

Carlo Carlotto

All'altro capo dell'esistenza, l'uomo si trova posto di fronte al mistero della morte. Oggi, in seguito ai progressi della medicina e in un contesto culturale spesso chiuso alla trascendenza, l'esperienza del morire si presenta con alcune caratteristiche nuove. Infatti, quando prevale la tendenza ad apprezzare la vita solo nella misura in cui porta piacere e benessere, la sofferenza appare come uno scacco insopportabile di cui occorre liberarsi ad ogni costo. La morte, considerata "assurda" se interrompe improvvisamente una vita ancora aperta a un futuro ricco di possibili esperienze interessanti, diventa invece una "liberazione rivendicata" quando l'esistenza è ritenuta ormai priva di senso perché immersa nel dolore ed inesorabilmente votata ad una ulteriore più acuta sofferenza. Inoltre, rifiutando o dimenticando il suo fondamentale rapporto con Dio, l'uomo pensa di essere criterio e norma a se stesso e ritiene di avere il diritto di chiedere anche alla società di garantirgli possibilità e modi di decidere della propria vita in piena e totale autonomia.

L'eutanasia

È, in particolare, l'uomo che vive nei Paesi sviluppati a comportarsi così: egli si sente spinto a ciò anche dai continui progressi della medicina e dalle sue tecniche sempre più avanzate. Mediante sistemi ed apparecchiature altamente sofisticate, la scienza e la pratica medica sono oggi in grado non solo di risolvere casi precedentemente insolubili e di lenire o eliminare il dolore, ma anche di sostenere e protrarre la vita perfino in situazioni di debolezza estrema, di rianimare artificialmente persone le cui funzioni biologiche elementari hanno subito tracolli improvvisi, di intervenire per rendere disponibili organi da trapiantare. In un tale contesto si fa sempre più forte la tentazione dell'"Eutanasia", cioè di *impadronirsi della morte, procurandola in anticipo* e ponendo così fine "dolcemente" alla vita propria e altrui.

In realtà, ciò che potrebbe sembrare logico ed umano visto in profondità si presenta *assurdo* e *disumano*. Siamo qui di fronte ad uno dei sintomi più allarmanti della "cultura della morte", che avanza soprattutto nelle società del benessere, caratterizzate da una mentalità efficientistica che fa apparire troppo oneroso ed insopportabile il numero crescente delle persone anziane e debilitate. Esse vengono molto spesso isolate dalla famiglia e dalla società, organizzate quasi esclusivamente sulla base di criteri di efficienza produttiva, secondo i quali una vita irrimediabilmente inabile non ha più alcun valore.

Per un corretto giudizio morale sull'eutanasia occorre innanzitutto definirla chiaramente. Per eutanasia in senso vero e pro-



L'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata, moralmente inaccettabile, di una persona umana.



prio si deve intendere una azione o una omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. Da essa va distinta la decisione di rinunciare al cosiddetto "accanimento terapeutico", ossia a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché oramai sproporzionati ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia. In queste situazioni, quando la morte si preannuncia imminente ed inevitabile, si può in coscienza "rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi".

Si dà certamente l'obbligo morale di curarsi e farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete; occorre cioè valutare se i mezzi terapeutici a disposizione siano oggettivamente proporzionati rispetto alle prospettive di miglioramento. La rinuncia a mezzi straordinari o sproporzionati non equivale al suicidio o all'eutanasia; esprime piuttosto l'accettazione della condizione umana di fronte alla morte.

Le cure palliative

Nella medicina moderna vanno acquistando rilievo particolare le cosiddette "cure palliative", destinate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia e ad assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano. In questo caso sorge, tra gli altri, il problema della liceità del ricorso ai diversi tipi di analgesici e sedativi per sollevare il malato dal dolore, quando ciò comporta il rischio di abbreviargli la vita. Se, infatti, può essere considerato degno di lode chi accetta volontariamente di soffrire rinunciando a interventi antidolorifici per conservare la piena lucidità a partecipare, se credente, in maniera consapevole alla Passione del Signore, tale comportamento "eroico" non può essere ritenuto doveroso per tutti. Già il Pontefice Pio XII aveva affermato *che è lecito sopprimere il dolore per mezzo di narcotici, pur con la conseguenza di limitare la coscienza e di abbreviare la vita, se non esistono altri mezzi e se, nelle date circostanze, ciò non impedisce l'adempimento di altri doveri religiosi e morali.* In questo caso, infatti, la morte non è voluta o ricercata, nonostante che per motivi ragionevoli se ne corra il rischio: semplicemente si vuole lenire il dolore in maniera efficace ricorrendo agli analgesici messi a disposizione dalla medicina.

Tuttavia non dobbiamo privare il moribondo della coscienza di sé. Avvicinandosi alla morte, gli uomini devono essere in grado di poter soddisfare ai loro obblighi morali e familiari e soprattutto devono potersi preparare con piena coscienza all'incontro definitivo con Dio.

Fatte queste considerazioni si può chiaramente dire che l'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata, moralmente inaccettabile, di una persona umana. Condividere l'intenzione suicida di un altro e aiutarlo a realizzarla mediante il cosiddetto "*suicidio assistito*" significa farsi collaboratori e qualche volta attori in prima persona, di una ingiustizia che non può mai essere giustificata, neppure quando fosse richiesta.

Sant'Agostino, con sorprendente attualità, dice chiaramente: "*...Non è mai lecito uccidere un altro: anche se lui lo volesse, anzi se lo chiedesse perché, sospeso tra la vita e la morte, supplica di essere aiutato a liberare l'anima che lotta contro i legami del corpo e desidera distaccarsene; non è lecito neppure quando il malato non fosse più in grado di vivere*".

Si verifica, purtroppo, che in alcune parti del mondo alcuni medici o legislatori si arrogano il potere di decidere chi debba vivere e chi debba morire, configurando così come "omicidio" la scelta dell'eutanasia praticata su una persona che non l'ha mai richiesta in nessun modo. Solo Dio ha il potere di far vivere o morire: "***Sono io che dò la morte e faccio vivere***". Egli attua il suo potere sempre e solo secondo un disegno di sapienza e di amore. Quando l'uomo usurpa tale potere, soggiogato da una logica di stoltezza ed egoismo, inevitabilmente lo usa per l'ingiustizia e per la morte. ■

La famiglia accoglie e accompagna la sofferenza

a cura di M. Panajotti

Se si dovesse dar retta alle sollecitazioni che provengono dalla società civile e dagli ambienti ecclesiali sulla famiglia, si potrebbe facilmente concludere che essa ormai è in una fase di declino inarrestabile al punto che dovremo abituarci, in un prossimo futuro, a "vivere" senza di essa.

Senza tuttavia voler sminuire le attuali difficoltà che la famiglia vive oggi e lo smarrimento sempre più profondo che alberga nei suoi componenti, credo che dobbiamo avere il coraggio di "leggere" la famiglia anche e soprattutto nella sua capacità di essere una "risorsa" sociale e valoriale insostituibile.

La famiglia pur "diroccata", ove il non diroccata forse è l'eccezione, è ancora, fatto di enorme rilievo, l'ambito dove più si sperimenta l'accoglienza verso situazioni di difficoltà e di disagio.

In una società ormai tutta riversa verso l'efficienza, le difficoltà e il disagio, rendono sempre più spesso emarginate e messe nell'angolo dell'esistenza le persone che ne sono portatori.

Quante difficoltà e quante situazioni di disagio sono "raccolte", "protette" nelle famiglie.

La difficoltà del disabile, dell'handicap, il disagio dell'anziano non autosufficiente e del malato... e quante altre situazioni che di fronte ad una società che interpella solo l'efficienza sono causa di "emarginazioni e povertà".

Talvolta si devono cercare risposte in realtà strutturalmente attrezzate, ma molto più spesso si trovano risposte solidali nella famiglia.

La famiglia si fa "carità" nella quotidianità della vita, dove la "carità" verso la difficoltà e il disa-





gio vissuti non come macigno da portare nell'attesa di una liberazione, ma una "carità" vissuta nella gratuità dell'amore, dove il dolore e la fatica, si coniugano in una sintesi armonica con il dono di se, l'attenzione e l'accompagnamento.

Farsi carico delle difficoltà e del disagio, come famiglia, sto pensando a quante situazioni di vissuto scorrono nei nostri occhi, significa fare esperienza dell'Amore che è apertura, dialogo, condivisione, tolleranza, rispetto, accettazione, solidarietà.

Troppo spesso la cultura del nostro tempo amplifica le devianze del vissuto famigliare, dimenticando quanto la famiglia si impegna ad accogliere il disagio nelle più svariate situazioni.

È vero che la carità si esprime nel silenzio e non è mai eclatante, ma è altrettanto vero che oggi più che mai dobbiamo misurarci con una società dove sembrano esaurite le risorse della gratuità.

Dobbiamo ripartire dalla famiglia, nel suo vissuto più intimo, per leggere che spesso l'accoglienza e il farsi prossimo, non sono così distanti come si potrebbe pensare o come spesso i media ci raccontano, ma abitano vicino a noi, forse, abitano con noi.

Le difficoltà e il disagio vissuti in famiglia diventano segno ed esperienza del senso del limite del vivere umano, ma nel contempo, sono segno ed esperienza delle grandi risorsa di "carità" che la famiglia pur in un contesto sociale destrutturato, può rappresentare: insieme un baluardo di difesa e un volano di ripresa etica per un vissuto sociale che ha sempre più bisogno di sollecitazioni e di testimonianze.

La famiglia è ancora l'ambito dove più si sperimenta l'accoglienza verso le situazioni di disagio

Diamo voce alle esperienze delle famiglie vere dove dolore, fatica e difficoltà, si accompagnano con le gioie e le speranze entusiasmanti di ogni giorno.

Un impegno per tutti può essere quello di metterci in situazione di ascolto del vissuto reale delle nostre famiglie, trascinare nella "agorà" delle nostre esperienze, la loro quotidianità, dove l'alba si intreccia con il tramonto e dove la notte della vita non rappresenta la disperazione, ma il riposo accudito e sostenuto, nella coscienza che la vita è un dono e va vissuta in tutte le sue forme: la famiglia è ancora oggi capace di essere laboratorio di speranza.

Diamole voce. ■

Famiglia in Italia tra mutamento e comunità

a cura di A. Carbonari

Tutta la storia della penisola italica, a partire dalla Roma imperiale con la sua struttura sociale organizzata attorno alle "familiae", è stata caratterizzata da un ruolo significativo della cellula di convivenza primaria, e cioè della famiglia, attorno alla quale si sono aggregate funzioni pubbliche e private. Anche nell'Italia del "dopo ricostruzione" degli anni 60 del secolo scorso, benché la guerra, la resistenza ed il miracolo economico postbellico avessero spazzato via l'ideologia della famiglia fascista, il paese ha continuato a crescere sulla base di una forte coesione familiare.

In quel periodo il tasso di natalità è cresciuto, dando vita al cosiddetto baby boom degli anni 60: 930.295 nati nel 1961, per un totale di 13.747.000 famiglie, di quasi quattro componenti ciascuna. La speranza di vita era di circa 72 anni per le donne e di 67 per gli uomini. Gli ultrasessantacinquenni erano meno del 10% del totale della popolazione. Il divorzio non era permesso e l'aborto era illegale. Soprattutto la rapida rincorsa di uno sviluppo economico di stampo occidentale e di un benessere sempre maggiore, alimentavano una società strutturalmente compatta e semplice, dominata da un lato da politiche nazionali e da grandi soggetti di sviluppo e assistenza pubblica (dall'Iri all'Inps) e dall'altro da un forte "fai da te" di piccole imprese e famiglie. I disagi più eclatanti, come la disoccupazione, la malattia o l'handicap, venivano assorbiti in gran parte all'interno della famiglia e non avevano visibilità esterna. La mobilità da lavoro era forte, sia dal sud al nord del paese che verso destinazioni estere, transoceaniche o nordeuropee [...].

Cosa rimane di questo modello familiare all'inizio del terzo millennio, dopo le trasformazioni culturali, il venire a compimento di quel periodo di espansione economica, l'ingresso nella moneta unica, il riassetto delle politiche di bilancio e la fine dell'inflazione?

I cambiamenti che hanno attraversato la famiglia sono evidenti, dalla legalizzazione e diffusione delle separazioni e dei divorzi, al calo della natalità, all'ingresso della donna nel mondo del lavoro e nelle università. Ci troviamo di fronte ad un soggetto fortemente cambiato, piccolo (di media 1,32 figli per donna e 2,6 componenti al 2005), fatto di tante unità sparse e diverse tra loro (più di 23.600.000 famiglie), modernizzato nei consumi e nell'uso del tempo libero, senza figure patriarcali né matriarcali solide. Si assiste ad una modificazione delle forme attraverso le quali le funzioni familiari vengono svolte, ma i dati mostrano come l'indebolimento della struttura familiare vada di pari passo con la tenuta, in altre forme, delle funzioni familiari di coesione, di mediazione culturale, di accumulazione e distribuzione della ricchezza e di tutela a sostegno dei soggetti più deboli.

L'indebolimento strutturale

Da un punto di vista strutturale, la convivenza familiare ha subito nel corso degli ultimi 20 anni una serie di contraccolpi consistenti, che ne hanno modificato l'impalcatura unitaria tipica del passato. Sono molto più lenti i tempi di formazione e di crescita della famiglia, in quanto ci si sposa sempre più tardi (l'età media al primo matrimonio è di 32,2 anni per i maschi e di 29,5 per le femmine) e si rimanda la procreazione ad età sempre più avanzate [...].

I nuclei di convivenza sono solo nel 41% dei casi costituiti da una coppia con figli. Le coppie senza figli sono il 21%. Gli individui soli rappresentano il 26% delle famiglie. Le famiglie con un solo genitore e figli sono arrivate al 8,7% del totale. Ogni 1.000 matrimoni si verificano 443 separazioni entro 6 anni, e 7 divorzi.

La tradizionale famiglia mononucleare con la eventuale aggiunta di parenti, si è frantumata in tante sottospecie diverse, con problemi differenti a seconda della composizione e delle condizioni sociali ed economiche. Così ad esempio le famiglie dove la moglie-madre non lavora fuori casa presentano una struttura di rapporti interpersonali e intergenerazionali più centripeta, mentre le famiglie dove tutti gli adulti lavorano all'esterno hanno sviluppato una relazionalità più aperta e centrifuga.

Spesso, inoltre, le generazioni percepiscono una reciproca distanza, e tendono a vivere vite separate dal punto di vista dei luoghi di ritrovo, dell'uso del tempo libero e dei consumi. La "dimensione esterna" alla vita familiare sembra prevalere nella maggior parte dei casi nella formazione psicologica, oltre che in quella scolastica e professionale, sulla dimensione interna.

La femminilizzazione dei rapporti affettivi

Le tante "monadi" familiari, ognuna con un diverso rapporto con il mondo intorno a sé e con diverse modalità di convivenza, continuano ad avere però una caratteristica comune importante. Esse sono il luogo privilegiato degli affetti, dell'intensità affettiva e della concentrazione sugli aspetti dello scambio relazionale. Nonostante la separazione dei vissuti tra generazioni, la famiglia, comunque organizzata e composta, costituisce nella maggior parte dei casi un ambito relazionale nel quale cercare riparo e compensazione rispetto ai problemi della vita lavorativa e sociale esterna.

Pubblichiamo una sintesi della relazione presentata dal Censis in occasione della Conferenza della Famiglia tenutasi a Firenze dal 24 al 26 maggio 2007

Il dialogo e la convivialità costituiscono il cuore della comune convivenza, e le tappe di vita dei singoli individui passano al vaglio della comunità familiare, anche se velatamente e a volte silenziosamente, un vaglio affettivo e basato sui valori del benessere individuale e di gruppo, più che su quelli tradizionali delle norme ufficiali di comportamento o del benessere economico.

La crisi della normatività familiare si riverbera nella crisi del ruolo maschile all'interno della famiglia, un ruolo non più rivolto a sostenere principi e valori normativi rigidi, quanto piuttosto ad assumere come modello di comportamento quello basato sui tradizionali valori femminili della coesione affettiva e del dialogo.

I ruoli e le identità si intrecciano e si sovrappongono tra loro, dando vita ad una figura familiare ibrida, che risente della dominanza di modelli maschili nel mondo esterno, ma riproduce una tipologia di coesione interna dai connotati più femminili. La donna-madre diventa sempre più soggetto centrale, investito di compiti e responsabilità ampi, non solo e non tanto di natura organizzativa, quanto di tipo relazionale e decisionale, che si vanno spesso a sommare al peso del lavoro esterno.

In una situazione di questo tipo separazioni e divorzi costituiscono eventi traumatici, che pongono fine a convivenze conflittuali e dolorose dal punto di vista relazionale, aprendo però al tempo stesso la strada a nuove relazioni familiari grazie alla ricomposizione, dopo il divorzio, di nuove famiglie, nuovamente incentrate sull'affetto e sulle relazioni.

La produzione e la redistribuzione della ricchezza

La famiglia è ancora oggi in Italia il soggetto principale della redistribuzione del reddito e del risparmio. Pur attraverso i processi di scomposizione e ricomposizione dei nuclei familiari, permane la funzione economica tipica dei nuclei di convivenza, che consiste nel fare corpo comune per quanto riguarda l'uso delle risorse.

È a livello familiare che diversi spezzoni di reddito, in parte da lavoro dipendente ed in parte da lavoro autonomo, vengono integrati e sommati per sostenere la comune esistenza e che, a seconda delle esigenze contingenti, si prendono decisioni e si individuano soluzioni più o meno temporanee di lavoro, investimento e risparmio. In altri termini la famiglia è secondo le ricerche ancora oggi la più importante agenzia di collocamento, redistribuzione del reddito e flessibilità occupazionale e produttiva.

Particolarmente significativo è poi il ruolo della famiglia come risparmiatrice. Il risparmio delle famiglie italiane è il più elevato in termini percentuali in Europa, e questo costituisce una costante dal secondo dopoguerra in poi. Quello che è cambiato e sta cambiando rapidamente sono le modalità di risparmio: "dal materasso, al mattone, ai titoli di stato alla borsa" è il percorso che le famiglie italiane hanno seguito nell'individuare modalità sempre più articolate di investimento dei propri risparmi, anche se il risparmio gestito sul totale delle attività finanziarie delle famiglie ammonta solo al 23%.



Determinante rimane nel panorama economico italiano la dimensione familiare dell'imprenditorialità, non tanto per la presenza di grandi gruppi industriali di origine familiare, quanto perché il nucleo centrale dell'economia italiana continua ad essere dato da piccole imprese, e soprattutto da microimprese familiari, nelle quali la spinta imprenditoriale e molte competenze professionali provengono proprio dalle famiglie proprietarie dell'attività.

Infine è ancora la famiglia che elabora e produce, al proprio interno ed attraverso una mediazione tra i propri componenti, comportamenti di consumo che vanno via via adeguandosi alla situazione economica del momento. È in questo ambito che si è prodotto ad esempio di recente il passaggio ad una modalità di consumo più contenuta [...].

La famiglia lunga

Un ultimo importante elemento di continuità nella storia delle famiglie italiane è dato dalla tenuta delle funzioni di tutela e protezione nei confronti dei soggetti più deboli. Nonostante la diffusione della copertura sanitaria per tutti i cittadini, la crescita dei livelli medi delle pensioni di anzianità e vecchiaia, la diffusione delle politiche assistenziali da parte degli enti locali, l'Italia è ancora un paese nel quale handicappati ed anziani non autosufficienti vengono assistiti nella maggior parte dei casi a casa e a cura di membri del nucleo familiare (nel 74% dei casi per i disabili e nel 76% per gli anziani non autosufficienti).

I servizi assistenziali a domicilio sono ancora poco diffusi, ed i ricoveri ospedalieri vengono riservati sempre più alle fasi acute della malattia, con poche eccezioni per le lungodegenze e le malattie croniche. La spesa sociale, peraltro, si concentra sui trasferimenti economici agli individui, che vanno a costituire risorse che i singoli mettono poi a disposizione del nucleo familiare, vero gestore finale del disagio.

Una tipica e diffusa forma di mutua assistenza nell'ambito della famiglia allargata è data dalla funzione svolta dai nonni nei confronti dei nipotini: il 40% dei bambini che non sono a scuola sono con i nonni. E ciò anche grazie al fatto che la mobilità territoriale delle famiglie, dopo la fine delle grandi emigrazioni negli anni 60, è bassa.

Il concetto di "famiglia lunga" è stato coniato nel corso degli anni 80 per descrivere la situazione della ritardata uscita dalla famiglia dei giovani italiani. L'93,2% dei giovani tra 15 e 24 anni, il 45,2% delle persone tra 25 e 34 ed il 12,9% di quelle tra 35 e 44 anni in Italia vivono all'interno della propria famiglia di origine. Oltre alla convivenza sotto lo stesso tetto, sono caratteristiche della famiglia italiana altre forme di sostegno ed accompagnamento dei giovani da parte dei genitori e degli altri parenti durante gli studi, nel passaggio alla vita lavorativa e nel primo periodo di lavoro. ■

L'APPARTENENZA...
Due riflessioni e qualche indicazione di conseguenza

di Enrico Peretti

Appartenere, da cui appartenenza, vuol dire due cose: la prima sottolinea la proprietà "essere di qualcuno o di qualcosa", la seconda sottolinea "l'essere parte", partecipare ad un gruppo, ad una associazione, sentire i suoi ideali come nostri.

Tutte e due le definizioni possono suggerirci **qualche riflessione.**

Noi apparteniamo all'associazione degli exallievi di Don Bosco e attraverso di essa alla Famiglia Salesiana e al Movimento Salesiano: ci inorgoglisce sentire lodare Don Bosco e quanto fa nel mondo la sua famiglia, siamo contenti quando i membri della nostra famiglia sono riconosciuti e onorati, perché li sentiamo legati a noi da una comune identità e da comuni obiettivi: aiutare i giovani a conoscere l'amore di Dio.

Ma a questo consegue anche che siamo ***chiamati a partecipare della missione della Famiglia Salesiana,*** a gioire di una appartenenza che ci rende responsabili del sogno di Don Bosco di trasformare i lupi in agnelli... Il come ce lo siamo detti tante volte: dobbiamo diventare corresponsabili della missione salesiana, capire che i giovani, anche quelli che sbagliano, cercano la felicità, ed aiutarli nella loro ricerca con la nostra esperienza.

Nelle nostre unioni dovremmo chiederci come aiutare a vivere bene i figli e i nipoti che la Provvidenza ci affida, a condividere le nostre competenze professionali per fare delle nostre città e dei nostri paesi ambienti più vivibili. Dovremmo chiedere di essere istruiti su quanto la chiesa ci chiede per cambiare il mondo, leggere insieme gli articoli della nostra rivista e prendere posizione su quanto ci dicono. Dialogare anche sui problemi del mondo e della politica (quanti exallievi in parlamento e nei governi locali...!).

Il Family day ha fatto riconoscere l'amore alla famiglia come il primo luogo di educazione.

Ora oltre al legittimo orgoglio deve seguire le responsabilità, dovremmo pensare a come si possono accompagnare le famiglie a vivere bene il compito educativo. Nelle famiglie solo di pochi decenni fa, i genitori insegnavano serenamente ai figli come educare con la loro testimonianza. Oggi forse questo non basta, o non si fa più, c'è bisogno di qualcuno che si faccia carico di aiutare i genitori...

I compiti sono tanti e diversi, abbiamo competenze e possibilità diverse. Importante è che non vediamo la nostra exallievità solo come ***nostalgia e riconoscenza***, ma sappiamo farla diventare ***partecipazione alla comune missione del movimento salesiano.*** E se qualcuno potesse dire: "Io no posso fare nulla", si ricordi che ***la preghiera appassionata e partecipe,*** magari davanti ad una bella pagina del bollettino salesiano o di Voci Fraterne, vale quanto il lavoro di molti. Una preghiera che diventa "benedire" quanto l'amore di Don Bosco continua a fare, negli oratori, nelle scuole e nei CFP, nelle missioni, nelle parrocchie... raccontando il bene e così moltiplicandolo.

Appartenenza: quante conseguenze da questa parola!

Facciamo tesoro del nostro essere exallievi, parte della famiglia di Don Bosco. ***Siamo orgogliosi di portare il suo nome!*** Volere un'associazione grande, forte, capace di dialogare con le altre associazioni nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa e nella società civile, non è obiettivo di un orgoglio infantile, ma strumento di ***un progetto grandioso,*** quello del Regno di Dio, la pace per ogni uomo, la salvezza per tutti!

Caspita se ne vale la pena!

Note di segreteria

Raccolgo dalla segreteria il disagio per il non rispetto dei tempi di consegna delle iscrizioni e delle quote associative da parte delle federazioni ispettoriali. Ora, rammentando che è stata una scelta quella di regionalizzare le iscrizioni, ricordo che sono le federazioni ispettoriali a dover far pervenire alla sede nazionale l'elenco degli iscritti e le quote relative. Mi sembra scorretto non adempiere a questo compito che altrimenti rende precaria la gestione dell'associazione.

Mi auguro che la nostra appartenenza non si faccia frenare dai dieci euro della quota associativa, mi auguro che persone adulte sappiano che la rivista che riceviamo per la nostra formazione, la gestione degli eventi nazionali e dei giovani exallievi ci dicono che ***il gioco vale la candela!***

A breve faremo seguire anche alcune indicazioni concrete dalla segreteria per mandare i dati degli iscritti (sarebbe bene trovare qualcuno che lo faccia al computer per noi se noi non riusciamo a farlo!), in modo da aggiornare gli elenchi e conoscere sempre la situazione delle unioni, i numeri di telefono, la posta elettronica...

Anche questo dice della nostra appartenenza: ***la corresponsabilità e la correttezza della gestione.***

Un piccolo esame di coscienza per tutti ci farà bene e ci aiuterà a correggere gli errori.

Lo dobbiamo a Don Bosco, al nostro essere i frutti maturi della educazione Sua e dei Suoi figli! ■

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2007 N. 4

L'identità carismatica e la Passione apostolica



Carissimi amici,
approfitto di questo appuntamento per partecipare a tutti voi quella che è stata la mia relazione d'apertura al 50° Consiglio Nazionale della Federazione italiana Exallievi di Don Bosco del 26 maggio scorso. Un consiglio nazionale che nella sua "normalità" racchiudeva 50 anni di storia, di vita, di incontri e di impegno nel nome di Don Bosco.
Voglio condividere con ciascuno di voi, come ho fatto con i presidenti ed i delegati ispettoriali presenti, i miei sogni e le mie preoccupazioni ma soprattutto vorrei riportare i nostri cuori all'entusiasmo di quei momenti iniziali, al 1870 al 1908 al 1957, carichi ancora dello sguardo amorevole di Don Bosco, di don Rua, di don Rinaldi e di quei laici che avevano raccolto il loro invito, per ripartire da loro e risvegliare l'Identità carismatica e la Passione apostolica nel cuore di tutti noi, come ci chiede il prossimo capitolo generale.
Quanta passione, quanto entusiasmo, aveva nel cuore quel lontano 24 giugno 1870 il piccolo gruppo di antichi allievi artigiani nell'Oratorio di Valdocco, guidati dal Capo rilegatore Carlo Gastini, che si ritrovava per fare gli auguri di buon onomastico a Don Bosco.
Negli anni quel gruppo di exallievi ha preso sempre più consistenza dandosi appuntamento sempre il 24 giugno, trasformando quell'incontro in una vera manifestazione di affetto e di gratitudine che pian piano si è strutturata nei primi convegni annuali.
Non per caso quest'anno il 24 giugno saremo a Valdocco per continuare anche noi in rappresentanza di tutti gli Exallievi d'Italia quella grande testimonianza d'amore. Dopo la morte di Don Bosco gli antichi allievi continuano le loro manifestazioni annuali con don Rua, primo successore di Don Bosco, e anno dopo anno, le loro riunioni prendono consistenza e si svolgono dovunque vi sia una casa salesiana. Nascono così le prime Unioni in Italia, poi all'estero, fino a quando, nel 1908, sotto l'impulso del Prefetto Generale della Congregazione Salesiana Don Filippo Rinaldi, nasce l'idea di una Federazione Internazionale di Exallievi, che costituita di lì a pochi anni da origine ad una grande catena di amore e di solidarietà che lega tutto il mondo. Nel 1956 in occasione del 1° Congresso Latino Americano di Buenos Aires in Argentina, viene elaborato il primo Statuto, che articola l'associazione in Unioni locali, in Federazioni Ispettoriali, Federazioni Nazionali e Confederazione Mondiale, nasce così la Federazione Nazionale Italiana la più grande, la più attiva e vivace.
Da allora ad oggi la storia dell'Associazione Exallievi d'Italia si è arricchita ed aggiornata con l'apporto dei documenti del Concilio Vaticano II, dei Capitoli Generali Salesiani e dei Congressi nazionali. I Consigli nazionali hanno portato progettualità ed impegno, generando una progressiva maturazione, che ha aperto l'Associazione, verso un apostolato all'interno ed esterno delle case salesiane, al servizio della chiesa e della società.
Gli antichi ragazzi che si stringevano con forza al loro Padre, sono diventati una componente della famiglia salesiana, ed il loro cuore batte oggi come allora per Don Bosco e per i suoi giovani, contribuendo così alla realizzazione di quel grande sogno d'amore in cui Don Bosco vedeva accomunati tutti quanto avessero a cuore il bene dei giovani laici o consacrati che fossero.
Fin dall'inizio Don Bosco ha voluto condividere il suo progetto, la sua missione tra i giovani coi i laici, ponendoli a fianco dei salesiani nel coinvolgimento e nella responsabilità educativa e pastorale.
Nella visione di Don Bosco il laico è uno che si assume tutte le responsabilità come uomo, come cristiano, come cittadino e nello stesso tempo qualifica la sua azione come salesiana.
Alcuni Exallievi oggi sentono i valori cristiani, i valori del carisma di Don Bosco solo come una memoria lontana più o meno cara, altri invece li sentono vivi nel cuore, sono profondamente legati a Don Bosco ed ai suoi figli e sono fieri ed orgogliosi di aver conosciuto uno dei più grandi uomini che Dio abbia mai messo al servizio dei giovani e vogliono restare uniti e vivere nel suo nome. Questi ultimi non possono non essere considerati laici, laici salesiani, i salesiani nel mondo come Don Bosco li definiva. L'Exallievo che si sente tale, deve per forza vivere una vita da buon cristiano, deve fare una scelta di fondo verso i giovani, deve cercare la promozione della persona umana, aiutandola nella sua crescita e nella sua realizzazione, non può non essere ottimista, per la fede nella resurrezione e nella provvidenza, e il sistema preventivo deve essere la base del suo agire nel mondo.
Viviamo in un momento storico complesso, pieno di prospettive, bene e male si contrappongono, si confrontano e spesso si compenetrano, viviamo le prime ore di questo nuovo millennio che si era aperto con parole piene di speranza subito soffocate dall'odio e dalla paura e anche se il buio ancora ci avvolge non possiamo non

aspettare con ansia la luce radiosa che certo seguirà a questi momenti di incertezza e di confusione. Ogni giorno si impongono alla nostra coscienza sfide continue dovute alla caduta dei valori, al sincretismo religioso e culturale, alla povertà, all'incontro con altre realtà ed altre religioni, al problema degli immigrati, alle sfide della vita.

Al credente e quindi nel nostro caso all'Exallievo, occorre una formazione aperta e flessibile che, ne possa guidare l'azione perché non sia solo nella nostra roccaforte privata, ma sia aperta al mondo. Ma "gli uomini sono angeli con un ala soltanto e per volare devo essere per forza in due", diceva monsignor Tonino Bello, e la nostra azione deve aiutare i giovani a volare, non è facile ma Don Bosco oggi non sarebbe certo restato a guardare e noi, che oggi siamo un po' di lui non possiamo restare alla finestra. Ovunque si parla di giovani, ovunque ci si interessa di loro dei loro problemi gli Exallievi dovrebbero poter essere presenti, nel campo sociale, politico, culturale, lavorativo e familiare con lo sguardo attento sul territorio, ai suoi bisogni alle sue esigenze ed alle sue speranze. Per far ciò dobbiamo far si che queste nostre responsabilità maturino dentro di noi senza paura.

Il recente congresso nazionale di Torino e le parole del Rettor Maggiore ci invitano ad agire, ad impegnarci secondo le possibilità di ciascuno, ci dicono che dobbiamo essere visibili, che dobbiamo essere affidabili e credibili.

La famiglia salesiana è una grande famiglia e tutti dobbiamo lavorare affinché sia quella vera, quella meravigliosa famiglia che Don Bosco nella sua grande lungimiranza aveva sognato e creato. Vera famiglia ove genitori e figli, tutti uniti nella gioia e nella fede, cooperino insieme affinché Don Bosco possa essere presente tra i giovani, tra i giovani di questo mondo d'oggi, tra i giovani dell'est che vedono in Don Bosco una della figure più grandi della Chiesa, tra i giovani dell'Africa che sentono Don Bosco uno di loro, tra i giovani di tutto il mondo cristiano e mussulmano dove Don Bosco è amato e stimato, tra i nostri giovani sballottati dalla droga e dal benessere, in balia di falsi idoli che ogni giorno li sbeffeggiano e li uccidono nel cuore e nello spirito quando non lo fanno fisicamente.

Nella comunione e nella condivisione tra tutti noi, tra noi dirigenti in primo luogo, tra noi exallievi e tra tutte le componenti della famiglia salesiana, questo potrà essere possibile. Siamo milioni ormai, uniti e solidali, Salesiani e Salesiane consacrati, Exallievi, Cooperatori, Movimento Giovanile, Oratoriani...: potremo sostenerci a vicenda e potremo portare la gioia e l'amore di Don Bosco, il suo grande ed insuperabile carisma nella nostra società che ha un enorme bisogno di buoni cristiani ed onesti cittadini. Ed allora potremo veramente intonare il nostro "Giù dai colli" perché Don Bosco tornerà tra i giovani, tra noi Exallievi di tutti i tempi che lui ha conosciuto uno per uno nei suoi meravigliosi sogni ed ai quali ha chiesto di rimanere per sempre con lui, perché Don Bosco, parafrasando una sua frase, è cosa di cuore, è uno che ti entra dentro e non va più via, forse può stare nascosto e sopito per anni ma prima o poi sicuramente esplode.

Il nostro sogno è che Don Bosco non sia mai sopito nei nostri cuori e che sempre possiamo essere al suo fianco, giovani e meno giovani per le strade del mondo per salvare il nostro futuro e quello dei giovani che sono il futuro di tutta l'umanità.

In questo scorcio di anno appena passato, sull'entusiasmo delle giornate di Torino, ci siamo impegnati tutti a cercare nuove strade di azione e di testimonianza. Forse qualcosa anche se piccola siamo riusciti a farla, sono i primi segni di un domani migliore, da costruire insieme. Crediamoci tutti, mettiamo insieme i nostri sogni, le nostre idee senza paura e senza personalismi.

Occorre un approccio nuovo
Bisogna agire ed operare tutti insieme
Dobbiamo fare programmi a lungo termine...
Poche cose, ma fatte bene e realizzabili
Occorre coinvolgere tutti
Con obiettivi chiari realistici e verificabili
Verificare i risultati, buoni o cattivi che siano
Una buona comunicazione

Don Tonino Bello raccontava di una bambina che mostrandogli un bellissimo arcobaleno gli aveva sussurrato "Vedi quanto è bello? Io vorrei salirci sopra e fare una bella sorpresa alla mamma": i sogni, quelli veri, concludeva don Tonino, non sono mai fine a se stessi, ma vogliono sempre far felice qualcuno.

Il mio augurio è che tutti i nostri sogni si tramutino in un bellissimo arcobaleno dall'alto del quale tutti possiamo essere l'uno la sorpresa per l'altro.

E tutti insieme una grande sorpresa per Don Bosco.

Bernardo Cannelli

Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco

50° Consiglio Nazionale

ROMA 26 – 27 Maggio –Via Marsala, 42

In ottemperanza agli art. 44 e 45 del Vigente Regolamento il numero legale è ampiamente garantito. La convocazione di questo CN è stata voluta dalla Presidenza Nazionale con un calendario dei lavori "sui generis" a motivo della speciale ricorrenza: il 50° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana. E per questo convegno rappresenta "le nozze d'oro" della Federazione Italiana Presidente Nazionale Bernardo Cannelli ha ripercorso le tappe fondamentali di questo percorso.

1. Relazione del presidente

I punti salienti citati nella relazione (CFR) che ha fatto da prolusione ai lavori sono stati:

- il riferimento alle date fondanti della Associazione; date che devono essere mantenute non solo per tradizione formale, ma perché costitutive del nostro essere exallievi nella Famiglia Salesiana;
- l'invito a vivere un'associazione che "Faccia volare i giovani";
- e che deve perciò giocare "Una grande partita"
- per diventare sempre più "Famiglia vera nella comunione e nella condivisione di ideali, di proposte, di percorsi formativi";
- facendo crescere una Comunicazione che trasmetta, all'interno ed all'esterno, progetti e obbiettivi chiari, condivisi e realizzabili;
- proponendo un cammino da fare tutti insieme, superando particolarismi e personalismi,

- per una concreta attuazione del Congresso di Torino
- diventando una rinnovata sorpresa di don Bosco.

Al temine della relazione del Presidente un caloroso applauso ha sottolineato la condivisione di tutti i presenti.

2. Relazione di don Casti, segretario CISI e presidente CNOS, e lavori di gruppo

I lavori sono poi proseguiti con un attento ascolto dell'intervento appositamente richiesto per la ricorrenza del 50° a don Casti, Segretario della CISI (Conferenza degli Ispettori Salesiani d'Italia), presidente del Centro Nazionale Opere salesiane e attuale Direttore della Comunità San Lorenzo di Via Marsala, dal titolo "Buoni cristiani e onesti cittadini, oggi". (CFR)

L'intervento di Don Casti è servito, a far riflettere i convenuti sul senso della nostra missione e sulla necessità di allargare il coinvolgimento nell'esperienza e nella vita associativa. Per questo si sono costituti dei **gruppi di lavoro** che hanno reagito sui contenuti proposti accompagnati da una griglia di interrogativi:

- come coinvolgere, accogliere, impegnare tutte le forze operanti nella Associazione, soprattutto a livello periferico, facendo tesoro dell'esperienza degli anziani, della sensibilità e competenza femminile, dell'entusiasmo e della creatività dei giovani;
- come far tesoro delle proposte, che provengono dalla base per una rinnovata presenza sul territorio;
- con quale spirito inserirci nel contesto socio-ecclesiale nel quale abitualmente operiamo come exallievi e come Unioni.

Il dibattito è stato molto vivace a conferma che la sollecitazione fornita era caduta in un terreno fertile. Da queste pagine della Nostra Rivista un grazie cordiale e sincero a don Casti per l'autorevolezza e l'entusiasmo salesiano che ha saputo rinnovare anche in ciascuno di noi.

3. Adempimenti regolamentari

Il Consiglio Nazionale, come da Regolamento, doveva adempiere alcune altre compiti, quali:

- la discussione e l'approvazione del Bilancio della Federazione, stilato dal Tesoriere Nazionale MIMMO CORDISCO;
- la relazione del Vice Presidente Nazionale Giovani, LUCA RICAUDA, sulle attività promosse e realizzate nel corso dell'anno trascorso.

Per quanto attiene il Bilancio: dopo la illustrazione dei dati forniti da Cordisco c'è stato un ampio ed articolato intervento del Presidente del Collegio dei Revisori dei conti Giovanni Costanza, il quale, a nome e per conto anche degli altri membri del Collegio (Barba e Valerio) ha sottolineato la correttezza della tenuta e l'esattezza dei dati contabili. Inoltre ha fatto una disamina di alcune voci contabili che meritano l'attenzione della Presidenza al fine della possibilità di abbattere alcuni costi di gestione della Associazione, costi che permetterebbero una disponibilità economica sufficiente a mantenere o favorire ulteriori iniziative associative.

L'apprezzato intervento di Costanza ha permesso che il bilancio venisse ***approvato all'unanimità*** da parte del Consiglio Nazionale.

Circa le Attività giovanili, la relazione di Luca Ricauda, vice presidente Gex, ha messo in mostra come le scelte operate in questi ultimi anni, abbiano dato vita ad un gruppo di giovani ben affiatato e motivato, che studia e propone gli strumenti per un inserimento graduale ma costante dei giovani all'interno della Associazione, soprattutto a livello nazionale.

La relazione si è soffermata sul recente svolgimento dell'Eurogex/Scuola di Leader che si è tenuto a Lisbona a fine aprile, sotto l'egida della Confederazione Mondiale ed organizzato dalla Federazione Portoghese (in primis Ana Gomes vice presidente gex della mondiale) che ha visto la presenza di una Cinquantina di Giovani provenienti dall'Europa (l'Italia era presente con 15 giovani) i quali hanno seguito con vero interesse i temi proposti. Ci si è dati l'appuntamento l'anno prossimo alla fine di aprile, in Francia, paese organizzatore ed ospitante.

Anche la relazione Ricauda ha ottenuto il plauso generale con l'invito a procedere nell'impegno.

Presenti ai lavori del nostro 50° Consiglio Nazionale anche il Presidente Confederale Francesco Muceo e don Jeronimo Monteiro, delegato mondiale, reduci da un viaggio di rappresentanza nella Filippine. Oltre al saluto ed al loro sostegno alle nostre iniziative, hanno ringraziato la Federazione Italiana per quanto ha fatto e sta facendo a sostegno della Confederazione Mondiale. Alla buonanotte don Monteiro ci ha ulteriormente informati sui contenuti e sugli obiettivi della "scuola di leaders".

4. Presentazione della strenna per l'anno 2008

Il mattino della domenica è servito anche per la presentazione della nuova strenna per il prossimo anno che ci vedrà coinvolti con tutta la Famiglia Salesiana.

"Educhiamo con il cuore di Don Bosco, per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati, promuovendo i loro diritti?. *Questa Strenna si pone in continuità e coerenza con le strenne di questi due ultimi anni. La vita è il grande dono che Dio, "amante della vita", ci ha affidato a modo di seme perché collaboriamo con Lui a farlo crescere e rendere frutto abbondante. (...)*

(don Pascual Chavez)

Della strenna avremo modo di riflettere all'inizio del prossimo anno associativo.

5. Altri adempimenti

Una precisazione meritano le assegnazione dei ***Distintivi d'oro.*** Su proposta del Presidente Bernardo Cannelli la Presidenza Nazionale e l'intera Assemblea hanno ratificato la proposta di assegnare i distintivi d'oro agli assegnatari in occasione dei rispettivi Consigli Ispettoriali di appartenenza. Naturalmente un Consiglio Nazionale, per l'importanza istituzionale che ricopre a livello normativo ed a livello partecipativo, diventa il momento della ***riconoscenza*** per tante persone che lavorano, collaborano, prestano tempo ed energie per il bene della Federazione Italiana. E dalle colonne della Nostra Rivista le vogliamo ringraziare tutte, nessuna esclusa.

In particolare una persona dobbiamo necessariamente ringraziare per nome, a motivo della sua dedizione agli exallievi: **Maria Rosaria,** segretaria della federazione nazionale. Grazie, Maria Rosaria e... resista ad multos annos!

Il 50° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana exallievi/e di Don Bosco viene dichiarato chiuso, dal Presidente Nazionale BERNARDO CANNELLI, alle ore 12 del giorno 27 Maggio.

Giancarlo Colombo
Segretario

Progettare la vita dell'associazione

A cura della Redazione

Associazione Exallievi/e di D. Bosco - Federazione italiana		
Giunta della presidenza nazionale	07 - 08 luglio 07	Corigliano d'O.
Campo di lavoro GEX	11 -18 agosto 07	Napoli
Campus Gex	12 -19 agosto 07	Polonia
Eurobosco Pamplona	13 - 16 settembre 07	Pamplona
Presidenza Nazionale + Delegati	27 - 28 ottobre 07	Roma
Forum Nazionale di Bioetica	10 - 11 novembre 07	Roma
Presidenza nazionale e auguri al Rettor Maggiore	15 - 16 dicembre 07	Roma - Pisana
Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana	17 - 20 gennaio 08	Roma - Pisana
Presidenza Nazionale	02 - 03 febbraio 08	Roma
Presidenti ispettoriali a Roma + Giunta	23 - 24 febbraio 08	Roma
Forum Gex Como + Presidenza	Fine marzo 08	Como
Eurogex - scuola di leader	Fine 04 inizio 05 08	Francia
Consiglio Nazionale Elettivo	31/5 - 01/6 08	Roma
Presidenza nazionale	21 - 22 giugno 08	Torino

È il tempo dei calendari delle attività! Ma come - dirà qualcuno - siamo appena a luglio!
È vero, ma la nostra vita, sempre più ricca di proposte e di opportunità, deve essere programmata proprio in questa stagione, pena il sovrapporsi (inevitabile in ogni caso…!) di impegni tutti importanti.
Nel quadro qui sopra riportato troviamo una visione sintetica dei nostri impegni da qui al prossimo anno. Vedete gli incontri di **presidenza nazionale, i consigli, l'incontro con i delegati…**
Sottolineiamo soprattutto gli impegni formativi.
A novembre il Forum nazionale di Bioetica, per cercare di offrire una sintesi della lettura cristiana dei tanti dibattiti aperti sulla vita: nascente, la genetica, il testamento biologico. Un impegno che cercherà con l'aiuto di esperti a leggere da cristiani queste situazioni. Chi parteciperà sarà aiutato a trovare gli strumenti per fare formazione nelle unioni.
A gennaio le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana per vivere con tutti gli altri gruppi della famiglia la riflessione su dove e su come ci chiama ad essere don Bosco oggi "Buoni cristiani e onesti cittadini". Una esperienza entusiasta di Movimento Salesiano, per essere insieme dono dello Spirito di Dio alla Chiesa.
A fine marzo il Forum di Como, per leggere insieme i fenomeni sociali che percorrono la società italiana. Una sorta di lettura della dottrina sociale della chiesa su un aspetto concreto della vita quotidiana. Organizzato dai gex con uno stile coinvolgente e ricco di testimonianze.
A fine aprile l'Eurogex - scuola di leader, cui sono chiamati uno o due giovani per ispettoria per imparare ad essere membri attivi e responsabili nelle nostre unioni, capaci di autorevolezza perché competenti in dinamica di gruppo, spiritualità, salesianità.
Infine, esperienza formativa pur se in modo diverso, le due diverse proposte estive per i giovani: **il campus e il campo di lavoro**.
Il campus gex è una esperienza che unisce la vita in comune con la riflessione spirituale e la formazione, in un itinerario culturale coinvolgente. Proprio perché esperienza comunitaria è offerta sempre più a tutti i gex per crescere nella condivisione e nella lettura cristiana della realtà.
Il campo di lavoro, partito come e esperienza missionaria all'estero, troverà in Italia o nei paesi di recente approdo alla democrazia, l'ambito in cui mettersi a servizio di realtà povere, e, nel servizio, trovare le ragioni dell'impegno cristiano alla scuola di Don Bosco.
Tante date, dirà qualcuno. Vero, ma diversi sono i destinatari: dobbiamo imparare che non tutti debbono fare tutto, ma ciascuno il suo. E una corretta progettazione fatta in settembre, permetterà di affrontare gli impegni con serenità. A tutti allora un buon lavoro. Una buona estate e … buona programmazione!

Amare la vita in un mondo che ha paura del futuro

(Gex del triveneto in formazione a Jesolo, 5-6 maggio 2007)

"Dove andare lontano da te...".

Troppo spesso le nostre attività anche personali nascono da uno slancio del cuore o da una riflessione personale. Siamo stati accompagnati in questo week end a mettere a fondamento di ogni nostra scelta l'esperienza di sentirci amati. Perché l'amore alla vita, all'uomo e al creato non nasce solo da uno slancio del cuore, né dal freddo ragionamento del "siamo tutti sulla stessa barca". Ha la sua motivazione più profonda nell'amore di Dio che è riversato su di noi.



Accompagnati da don Enrico, delegato nazionale, ci siamo fermati due mezze giornate per ritornare alle radici del nostro essere di Don Bosco e, come Lui, segni dell'amore di Dio.

Riconoscendo che siamo stati creati già redenti dall'amore di Dio *("Cristo si è sacrificato per voi come un agnello puro e senza macchia.* ***Dio lo aveva destinato a questo già prima della creazione del mondo...*** *" 1Pietro 1,18-21)* che, creandoci liberi, sapeva che avrebbe sperimentato il nostro rifiuto, abbiamo meditato sull'amore misericordioso che avvolge ogni gesto della nostra vita, anche il peccato. Dall'esperienza dolorosa del figlio prodigo che, nell'abbandono di tutti, sperimenta l'amore del Padre misericordioso, alla pecorella smarrita che il pastore cerca e riporta all'ovile, al perdono inarrivabile di Gesù ai suoi persecutori, abbiamo cercato nella parola di Dio quanto Gesù ci dice dell'amore del Padre suo e nostro. E qui, in questo amore misericordioso, abbiamo trovato il fondamento della nostra fede e del nostro amore alla vita, sempre, anche nella fatica e nella sofferenza: sapere di essere amati da Dio, senza misura e senza condizione ci permette di amare come Lui senza misura e senza condizione.

Di qui la gioia di vivere questo sentirci amati in rapporto con i nostri fratelli, soprattutto i più piccoli, i deboli, gli abbandonati. Non un amore generico quindi, ma lo stesso amore di Gesù che è stato riversato senza misura nella nostra vita. Una vita di Grazia, costruita dall'Eucaristia e ricostruita dalla riconciliazione.

Troppo spesso le nostre unioni progettano e danno fondo a tutta la loro generosità, ma spesso ne ricavano stanchezza e, a volte, delusione. Se sappiamo ritrovare in Gesù la fonte della nostra generosità e dell'impegno quotidiano e associativo, allora l'entusiasmo non viene mai meno, perché l'"entusiasmo" è uno dei segni dello Spirito Santo!

Il lavoro di gruppo ci ha portati poi a progettare tre diversi programmi: ***come proporre l'appartenenza ai Gex a giovani provenienti dal Movimento Giovanile Salesiano, come costruire il nostro Campus estivo in Polonia, come tenere in contato i Gex usando dei mezzi di comunicazione social e come strumento per tenere unite le unioni distanti fra loro.***

Questo modo di lavorare ci ha aiutato a mettere il nostro rapporto con il Signore, il suo progetto di amore per tutti gli uomini e la nostra fede in Lui a fondamento delle nostre scelte e dei nostri progetti che, altrimenti restano solo nostri, non i Suoi.

Abbiamo vissuto ospiti della famiglia di Riccardo, exallievo di Pordenone, nel loro albergo "Aldebaran", in una ospitalità generosa ed accogliente. Abbiamo avuto anche la gioia della vicinanza della presidenza nazionale, del presidente Bernardo Cannelli dei suoi collaboratori. Anche questo costruisce l'associazione.

I Gex del triveneto

Attività estive Gex
Campo a Napoli



Una delle due proposte Gex per l'estate sarà il campo di lavoro a Napoli. Dal 11 al 18 agosto saremo presso una delle due opere delle suore di Madre Teresa nella città partenopea. Oltre ad alcuni interventi di manutenzione, daremo un mano a gestire la mensa aperta dalle suore dove i più poveri possono trovare un piatto caldo, vestiti puliti e amici pronti e accoglienti.

Lavorare una settimana insieme a queste donne che hanno scelto di vivere con gli ultimi di questa società frenetica, è per noi un dono della provvidenza.

Perché Napoli...

Ognuno ha i suoi "perché", ma ci sono motivazioni comuni come il nostro essere exallievi che vogliono vivere un'esperienza comune, facendo un cammino di formazione attraverso il servizio, la riflessione e la preghiera.

Vuole essere in continuità con la scelta di "sporcarci le mani", nata dall'idea di cittadinanza attiva europea, intrapresa nell'Eurobosco 2003, concretizzata nell'incontro di Venezia dell'agosto 2004 con i due campi di lavoro a Costanza (Romania) nel 2005 e nel 2006.

È il nostro modo di essere sale della terra, testimoni dell'amore di Dio verso l'umanità intera, secondo il carisma di Don Bosco. Egli non si accontentava di chi non fa del male, di chi rispetta le leggi: ci voleva all'opera nella società civile, gente che si sporca le mani, responsabili del bene comune, a fianco dei più poveri, educatori di una cittadinanza responsabile.

Un segno di amore per Napoli, città così salesiana, ricca di umanità e di cultura, che vuole scrivere pagine di rinnovamento e di riscatto. Vuole essere segno tangibile del "dare di più a chi ha avuto di meno" partito dal nono convegno nazionale di Torino.

Chiediamo a tutti una preghiera a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco perché accompagnino i partecipanti al campo di lavoro a Napoli e il campus in Polonia.

Luca Ricauda

ALLEGRIA, PREGHIERA E SANTA COMUNIONE SONO I NOSTRI SOSTEGNI

(MB X, 1178)

Sono ormai passati una decina di anni da quando don Bruno Martelossi ha avuto l'intuizione di organizzare un evento rivolto ai Gex dell'Ispettoria Veneta Est, dal suo grande cuore salesiano è nato infatti il Campus estivo itinerante a cavallo di ferragosto. Guidati da un salesiano e da un gruppetto di animatori vivere forti esperienze formative in un clima di allegria salesiano e di condivisione spirituale. Ci si accosta a questa nuova esperienza con il profondo desiderio di poter rivivere, almeno in parte, la serenità e la spensieratezza che era di casa nei primi oratori con il motto: " Fa che tutti quelli con cui parli, diventino tuoi amici" (MB X, 1183).

Con il passare degli anni l'organizzazione e le mete sono diventate sempre più ambiziose dando l'occasione di visitare paesi incantevoli e di conoscere tantissimi ex-allievi che fanno sperimentare lo Spirito di Famiglia Salesiano. Quest'anno la meta prefissa è un luogo particolarmente carico di significato e fascino per molti giovani di tutto il mondo: la terra natale di Giovanni Paolo II, la Polonia. Oltre che un pellegrinaggio nei luoghi cari al Papa dei Giovani, ci sarà l'occasione di visitare il Campo di sterminio di Auschwitz/Birkenau. Durante il viaggio che porterà alla meta faremo una sosta a Brno in Repubblica Ceca, dove negli anni successivi al crollo del comunismo è stato costruito un oratorio con il contributo determinante degli ex-allievi italiani.

Naturalmente il Campus oltre a curare l' esperienza formativa è anche allegria e voglia di stare assieme, che quest'anno sarà offerto a tutti i Gex della Federazione Italiana,. Tutto questo con l'auspicio, di essere portatori degli insegnamenti di Don Bosco: "Cari ex-allievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un Figlio di Don Bosco." (MB VIII, 166).

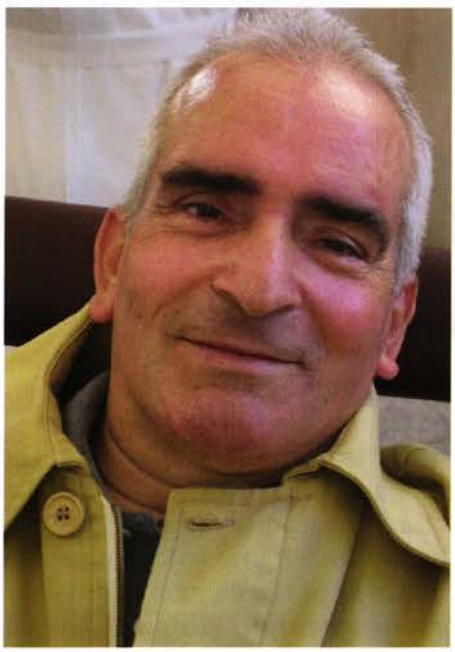
I santi che ci vivono accanto

Testamento spirituale di Nino Baglieri

a cura della Redazione

Per molti di noi la sua testimonianza alle giornate di spiritualità salesiana del gennaio scorso rimane come uno dei rari momenti di comunione con l'amore di Dio: un fratello che ringrazia per il dono della sofferenza non può che ricordarti l'amore di Gesù sulla croce. Con questa intenzione vogliamo condividere il suo testamento spirituale, come una eredità preziosa: la croce non è un incidente di percorso ma un dono prezioso per vedere l'invisibile. Con gratitudine al Signore per il dono di Nino alla nostra famiglia.

La redazione



Ecco tutto è compiuto, Padre nelle tue mani affido il mio spirito. Sono le ultime parole di Gesù sulla croce e queste parole voglio farle mie per questo momento particolare dove si conclude la mia vita terrena.

In dormiveglia spesse volte ho visto questa scena: una bara che contiene le mie spoglie mortali nella Celebrazione Eucaristica per il mio ritorno alla Casa del Padre, per occupare il posto che lui ha preparato per me.

La celebrazione non sia un triste funerale ma un momento di gioia. Facciamo festa! È il mio incontro con il Signore. Finalmente potrò vederlo così come egli è, per contemplarlo in eterno e cantare le sue lodi.

Finalmente il mio spirito è libero dalla prigionia di questo corpo; finalmente ho lasciato la mia carrozzina, posso correre nei verdi prati fioriti e saltellare come una cerva lungo corsi d'acqua. Libero in tuta e scarpette.

Per tanti anni le mia gambe sono state ferme; ora posso correre, come quando ero bambino, nelle campagne, mi arrampicavo sugli alberi. Non siate tristi. Unitevi alla mia preghiera di lode e di ringraziamento. Cantiamo il Magnificat, così anche Maria si unisce alla lode.

Grazie, Signore, per il dono della vita; grazie perché mi hai fatto figlio tuo; grazie perché mi hai fatto erede del tuo Regno.

Grazie per i miei genitori Pietro e Peppina che hanno sacrificato la loro vita per me accudendomi in tutte le mie necessità.

Mi hanno aiutato a portare la croce: anche loro hanno detto il loro "si" alla Tua volontà. Non finirò di ringraziarti, o Signore, per avermi chiamato a te attraverso la croce, il 6 maggio 1968. Una croce pesante per le mie giovani forze di diciassettenne.

Mi ribellavo; ancora, Signore, non ti conoscevo. **È solo per il sì della mamma alla croce – alla richiesta del primario a mettere fine alla mia vita – che sono qui a scrivere questa mia memoria, prima che la vista non mi permetta più di scrivere.**

Lei ha abbracciato la croce per prima e con tanto amore mi ha ac-



cudito, non mi ha lasciato un attimo, fino alla fine. Grazie mamma: continueremo a stare insieme per sempre insieme a papà; la nostra croce sarà il passaporto e la chiave per entrare in Paradiso. Anni difficili di sofferenza, solitudine, disperazione. Quanto odio, bestemmie, lacrime; quante preghiere della mamma.

Dieci anni lunghi di tenebre senza nessuna speranza. Tutto era finito. Ed ecco la tua luce, Signore, illumina il mio cammino. Tu non mi hai abbandonato. Tu eri dentro di me, aspettavi solo che io mi accorgessi della tua presenza. Eri come il fuoco sotto la cenere, pronto ad infuocare nella mia vita e farmi rinascere per uscire da quella tenebra di morte che si era creata in me. Venerdì santo del 1978: padre Aldo Modica, di pomeriggio, venne a casa mia con un gruppo di persone del Rinnovamento dello Spirito.

Incomincia la preghiera: Padre Aldo mi pone le mani sulla testa, invoca lo Spirito Santo; ed ecco, un grande calore e un grande formicolio invadere tutto il mio corpo; come una forza nuova entrava in me e qualcosa di vecchio usciva. **Ti ho detto il mio "sì", ho accettato la mia croce ed eccomi rinascere a vita nuova: sono un uomo nuovo, hai guarito il mio spirito che vale molto di più della guarigione fisica; una grande gioia riempie il mio cuore**. Il fuoco dentro il cuore ha cominciato ad ardere per bruciare tutta quella disperazione, l'odio e tutto il marciume che era dentro di me. Finalmente avevo capito che tu Signore avevi un progetto d'amore nella mia vita e volevi la mia collaborazione, il mio si. Eccomi, Signore, sono tuo; fai di me quello che vuoi.

Nasce subito il desiderio di conoscerti; quel Dio che era velato dentro di me, ora mi chiama a scoprirlo. Ecco la sete di leggere la tua Parola, per un anno di seguito; la mia sete era grande, ero affamato di te. Tu Signore mi nutrivi con la tua Parola e mi dissetavi con l'acqua della vita.

Signore, volevi che diventassi un tuo testimone e mi hai dato il dono di scrivere con la bocca, per testimoniarti al mondo con gli scritti. Quante lettere, quanta gente a casa mia, quanti viaggi con la macchina per donare agli altri la gioia che metti nel mio cuore, le meraviglie che hai compiuto nella mia vita.

Tu, Signore, hai cambiato la mia sofferenza in gioia, tutta la mia vita è diventata una continua lode a Te, perché tutto è dono, tutto è grazia; anche la croce si fa dono, un dono prezioso per me e per gli altri. Quante persone importanti mi hai fatto conoscere: non posso dimenticare l'incontro con il Santo Padre Giovanni Paolo II, nel 1988 per il centenario di Don Bosco, quel santo Papa che mi ha tracciato il segno di croce sulla fronte. E poi, il Rettor Maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, poi don Vecchi, Monsignor Angelo Comastri, il Cardinale Sodano, Padre Raniero Cantalamessa e tanti sacerdoti e suore, tantissime persone. Come dimenticare il mio Vescovo, Monsignor Nicolosi prima, Monsignor Malandrino poi, che mi hanno visto crescere spiritualmente nella sofferenza; tanti seminaristi, con l'impegno di celebrare una delle prime messe a casa mia, e sono stati a celebrare nella mia cameretta anche sacerdoti di altre Diocesi.

Continuerò con la preghiera dal cielo affinché il Signore mandi tante vocazioni e dei seminaristi ne faccia santi sacerdoti. Ti ringrazio, Signore, per i santi sacerdoti che mi hai fatto incontrare e che mi hanno aiutato a crescere spiritualmente: don Re, Padre Attilio, camilliano, che mi ha fatto innamorare della croce rossa sul petto, la croce della carità; ogni volta si inginocchiava davanti al letto e mi chiedeva la benedizione; don Giardina, don La Porta, che mi hanno aiutato nel mio cammino alla consacrazione con i Volontari di Don Bosco. Il 31 agosto 2004 ho fatto la Professione Perpetua: desideravo questa consacrazione da tanti anni e tu, Signore, mi hai accontentato anche in questo.

Lo consiglio a voi giovani di vivere una vita da consacrati, non perdetevi una grazia così grande. Se sentite dentro di voi il Signore che vi chiama, dite il vostro "sì" senza alcun timore.

Il mondo delude, Gesù non delude mai; Lui è il compagno della vita: lasciatevi conquistare dal Suo Amore. Grazie, Signore, per le persone che mi hai messo accanto, i miei "cirenei": Enzo Giurdanella, per tanti anni mi ha prestato le mani e i piedi e io a lui gli occhi; tanti altri fratelli che mi hanno aiutato a portare la croce. Mio cognato Paolo e Rosa che hanno abbracciato con me la croce: mi accudiscono in tutte le mie necessità fin da quando erano fidanzati; Paolo non mi ha mai lasciato, mi ha portato ovunque, accudendomi nelle cose più umili.

Tu, o Gesù, nella loro presenza mi hai servito e accudito, perché in loro vedo il volto del Tuo Amore. Sono state grandi le gioie di questa vita, ma segnate anche da grande dolore: la scomparsa di mio nipote Piero, il primo nipote: a 28 anni torna alla Casa del Padre lasciando un grande vuoto nel cuore di tutti, segnato anche lui dalla croce fin da piccolo; con la sua semplicità e la sua umiltà ha vissuto i veri valori della vita, lasciando un ricordo indelebile nel cuore di tanti amici. Sento vivo Piero nel mio cuore e quel suo saluto affettuoso "ciao zio Nino"; ora saremo di nuovo insieme: Piero, ti voglio bene. Non posso dimenticare i miei nipoti e la nipote più piccola, Simona, mi dona tanta gioia, allegria, con il suo modo di essere: è la mia assistente sociale.

Anche il grande amico Giorgio Criscione, dal cuore grande; con Padre Renato, carmelitano, sono stati i testimoni della mia Professione Perpetua. Così anche Enza Mazza, sempre presente a farmi compagnia. Ecco: amo tutti, tutti mi vogliono bene ed io continuerò dal cielo la mia missione, vi scriverò dal Paradiso: non lasciatemi senza far niente. La preghiera va direttamente al cuore di Dio passando attraverso il cuore immacolato di Maria: tante grazie pioveranno dal cielo. La Vergine Maria mi è stata sempre accanto e la vedo nella presenza di mia mamma, sempre pronta, attenta ad ogni mio lamento, pronta a confortarmi, ad asciugare le mie lacrime, a curare le mie ferite; la vedo qui, Maria, ai piedi del mio letto, come ai piedi della croce, a soffrire per il figlio infermo, al capezzale per accarezzare il proprio figlio malato.



Si, o Madre, grazie perché sono per te il tuo Gesù e tu, o Maria, la mia mamma, stammi vicino nell'ora della morte e portami da Gesù.

Questo momento tanto desiderato, l'incontro con il Signore, finisce la vita terrena e comincia la vita, la vera vita, quella che non finisce mai più. Quante sofferenze in questi ultimi anni, le piaghe che mi consumano, la bronchite che mi soffoca; la croce si fa sempre più pesante.

Con la grande celebrazione del 6 maggio per il mio 33mo anno di croce, nella chiesa di San Giovanni, quando è venuto Monsignor Comastri, vescovo di Loreto, si è concluso un periodo e si è aperto un altro periodo, quello più doloroso ma quello più fruttuoso; da allora non ho più potuto festeggiare il mio "anniversario di croce" in chiesa, la salute non me lo ha permesso, le piaghe, la bronchite ... la mia camera è divenuta il mio mondo; ho dovuto rinunziare ad andare anche a messa; le lunghe passeggiate, il contatto con la gente non c'è più.

Dentro, a letto, in compagnia della sofferenza; ho più tempo per meditare, per pregare, per offrire e, a volte, anche per piangere. Tante volte ho sentito la sensazione che Dio mi avesse abbandonato, mi sono scoraggiato, ho gridato: "Dio, dove sei?". Ma tu, o Padre, mi sei sempre vicino, mi sostieni e mi dai forza e coraggio per rialzarmi dalla caduta e continuare con più ardore di prima il cammino con Gesù, con la mia croce.

Questa mia croce che ho sposato, è come una sposa fedele che

non mi lascia mai. Il Signore mi da forza nella Santa Eucaristia di tutti i giorni; Giovanna Modica, la mia ministra straordinaria, mi porta Gesù tutti i giorni: la teca con le ostie viene posata sul mio cuore ed ecco che il mio letto diventa altare dove il mio corpo viene offerto il Signore, giorno e notte, e in questo momento che Gesù è poggiato sul mio cuore, il mio corpo viene trasformato e diviene un unico sacrificio con quello di Gesù, facendo la comunione ancora più forte, più completa la fusione di amore tra il Divino e l'uomo. Cosa sono, Signore, perché tu hai tanto amore per me? Mi fai sentire utile a tanti fratelli; anche se sono nel mio letto, mi fai camminare per il mondo, mi fai abbracciare il mondo intero; anche se le mie mani non si muovono, tu sei la mia forza, la mia gioia: tu, il mio tutto.

Tu Signore, mi dai grandi consolazioni nella mia sofferenza, mi dai dei dolcini che addolciscono il calice amaro del dolore. Tante visite, tra cui due visite speciali: il reliquiario della Madonnina delle lacrime di Siracusa nel suo 50mo anniversario di lacrimazione; ho avuto la gioia di avere il reliquiario nella mia cameretta, le lacrime di Maria qui accanto a me; c'è stato un intimo colloquio con la mamma celeste. Ho donato a Maria tutto me stesso, affidandomi al suo amore di mamma, per rendermi sempre più conforme alla volontà del Padre e dire il mio "si" continuo, totale, come il "si" che ha detto Lei all'annunzio dell'angelo e ai piedi della croce. Il suo conforto e sostegno non mi manca. Un'altra visita straordinaria: quella dell'urna di San Domenico Savio nel 50mo di santificazione: questo mio piccolo grande Santo a cui il Signore mi ha affidato per imitarlo nella santità: il 6 maggio, quando sono caduto, era proprio la festa di San Domenico Savio; da allora è diventato il mio santo protettore. La morte ma non peccati" diceva San Domenico; averlo qui, nella mia cameretta, è stato come un dono del Signore per accettare ancora di più la mia croce e farne un dono per gli altri. Ogni giorno, nella santa comunione, offro le mie preghiere, le mie sofferenze, la mia vita, per i bisogni della Santa Chiesa; da sempre offro per il Papa, i Vescovi, il "mio" Vescovo, i sacerdoti, i seminaristi, i missionari, le vocazioni, la Famiglia Salesiana e per tutti quelli che si affidano alle mie preghiere: continuerò dal cielo la mia missione.

Grazie, Signore, perché mi hai chiamato a te attraverso la sofferenza, grazie per questa fiducia che poni in me per aiutarti nel piano di redenzione per la salvezza del mondo.

Ho cercato di essere un servo fedele, anche se tante volte ti ho messo da parte: ti chiedo perdono, o Signore, se ti ho offeso. A volte la mia poca fede mi ha fatto barcollare sotto il peso della croce; perdonami se ho dubitato quando il catarro mi soffocava e, avendo paura di finire, dicevo: "Dio mio, dove sei?" Tu, o Dio, mi hai fatto superare tutte le difficoltà; superata la crisi, la gioia torna più di prima, la tua luce mi avvolge e il sorriso torna sulle mie labbra, la luce brilla nei miei occhi. Usami misericordia, Signore, salva la mia anima.

Chiedo perdono a tutti i fratelli se tante volte ho mancato di carità, se ho offeso qualcuno senza volerlo, se non ho saputo ascoltare i loro problemi, se non sono stato umile, caritatevole o se sono stato indifferente: perdonatemi con il cuore e non ci sia nessun rancore perché nessuna tenebra ci sia nel vostro cuore e si possa essere sempre in comunione con Dio e con i fratelli.

Credetemi: ne valeva la pena soffrire! Le cose belle costano, e più sono belle e più costano; e cosa c'è di più bello che possedere il Paradiso, la vita eterna?

Le sofferenze su questa terra passano, il corpo torna alla madre terra, torna ad essere polvere; lo spirito torna al suo Creatore, lo spirito torna libero e va a contemplare in eterno il suo Creatore; non esiste più la sofferenza, il dolore, non ho bisogno più di niente, né del letto, né della carrozzina o di qualcuno che mi spinge: ora sono libero, posso andare e correre dove voglio.

La mia storia sulla terra finisce ma continua a vivere nel vostro cuore, accanto ad ognuno che mi vuole bene. Ora mi sento ancora più utile perché posso aiutare tutti con la mia preghiera, anche se non la posso accompagnare più con la mia sofferenza. Pregate per me affinché possa essere degno di stare al cospetto di Dio; cantate canti di gioia perché è un giorno di festa, anzi, una festa senza fine, perché è il mio incontro con il Signore.

I miei scritti continueranno la mia testimonianza, così continuerò a dare gioia a tutti e a parlare del grande amore di Dio e delle meraviglie che ha fatto nella mia vita. Tutta la vita deve essere una continua lode a Dio: voglio lodarlo con la mia vita, con la croce e con tutto me stesso.

Grazie, Signore, perché hai voluto affidarmi questa croce: se non fosse stato per quella caduta dal quarto piano, tutta questa Grazia tua non l'avrei mai conosciuta.

È stata una vita tutta in salita, fatta di sofferenze; la porta è stretta per entrare nel Regno di Dio e la sofferenza è la via che porta alla salvezza; la croce è la chiave che ci apre la porta del Paradiso e io ho avuto la grazia e la gioia, giorno dopo giorno, di salire il Calvario per essere crocifisso con Gesù, morire con Gesù sulla croce e avere nel cuore la certezza della risurrezione e vivere in eterno. Non piangete, state lieti nel Signore. Come dice Don Bosco: "Vi aspetto tutti in Paradiso".

Alleluia, Gesù è il Signore.
Vostro per sempre
Consacrato di Don Bosco ■

UNIONE DI AGRIGENTO

CONVEGNO ANNUALE NELLA CITTÀ DEI TEMPLI

Nei giorni 16, 17 e 18 marzo 2007 si sono svolti ad Agrigento i lavori del Convegno annuale dell'Unione Exallievi di Don Bosco, giunto alla ventesima edizione.

Il quadrangolare di calcetto della solidarietà, svoltosi venerdì 16 presso il campetto Lillo Pitrone di Villaseta, ha aperto la manifestazione, proseguita il giorno successivo, presso la sala Zeus del Palazzo dei Congressi di Villaggio Mosè, con la giornata di formazione socio-politica sul tema: "Le politiche sociali per la famiglia".

Il distintivo d'oro dell'Unione Exallievi, professor Alfredo Scaglia, ha mirabilmente introdotto i lavori, illustrando il motivo dell'interesse degli Exallievi a trattare il tema della famiglia.

Don Enzo Giammello, delegato ispettoriale degli Exallievi di Sicilia, ha definito la famiglia non un prodotto della cultura, ma un'istituzione naturale voluta da Dio e al tempo stesso scuola di impegno sociale, cellula fondamentale della società ed ancora sale, luce e lievito del mondo.

Il dottor Manlio Cardella, Presidente dell'Unione Consumatori di Agrigento, ha evidenziato la scarsa attenzione riservata alla famiglia dalle istituzioni centrali e periferiche, nonché la necessità che la famiglia, in quanto soggetto sociale, sia difesa e tutelata.

Il dottor Francesco Alfano, collaboratore del delegato per la formazione, dopo aver percorso un breve excursus sui cambiamenti nel modello tradizionale della famiglia italiana registratisi negli ultimi trent'anni, ha ribadito che questa è una grande risorsa per l'uomo, per la qualità del legame sociale e per la capacità che essa ha di educare e custodire i suoi componenti. La dottoressa Rita Cubisino, volontaria del servizio civile nazionale operante presso l'Associazione Salesiana Don Vecchi, ha illustrato i contenuti della Legge Regionale n. 10/2003 sulla famiglia, soffermandosi particolarmente sugli obiettivi dichiarati.

È seguita, quindi, una tavola rotonda, moderata dal giornalista Salvatore Pezzino. L'assessore Regionale alla Famiglia, onorevole Paolo Colianni, ha confermato la bontà della legge che, però, nell'attuazione si scontra con l'inedia delle politiche periferiche. Nel corso dell'intervento ha auspicato la promozione di "famiglie sociali", formate da giovani, anziani, portatori di handicap, e quella di "condomini aperti" in cui operino quanti vogliano offrire la propria solidarietà ai soggetti più deboli ed emarginati.

Don Mario Sorce, responsabile diocesano della Pastorale Sociale e del Lavoro, ha descritto la propria esperienza nel quartiere di Villaseta e le battaglie condotte quotidianamente da tutta la comunità parrocchiale per migliorare la qualità della vita delle famiglie residenti.

L'ingegner Giovanni Costanza, Presidente dell'Associazione Salesiana "Don Vecchi" e della Federazione Ispettoriale Sicula Exallievi Don Bosco, ha illustrato gli obiettivi della proposta denominata "Zero Costi" presentata dal Forum delle Associazioni Familiari al Ministero competente, la quale si propone di eliminare l'iniquità oggi perpetrata nei confronti della famiglia per ciò che concerne il costo dei servizi.

È seguito un vivace dibattito, interrotto solo dall'ora tarda.

Domenica 18 marzo, infine, il Convegno ha avuto luogo presso l' Aula Chiaramontana del Seminario Arcivescovile, gentilmente messa a disposizione dal Rettore, don Giuseppe Argento. L'incontro verteva sul tema: "Lasciamoci guidare dall'amore di Dio per la vita".

Il professor Salvatore Bennici, primario di Ginecologia e Ostetricia ha intrattenuto i presenti sull'istinto sessuale, impulso possente, responsabile dell'esistenza di ogni essere umano e sui fondamenti biologici del grande mistero della vita umana, soffermandosi su origine, identità biologica e genetica dell'embrione umano e sulla sua dignità. In conclusione ha ribadito che la vita umana ha un valore assoluto ed inviolabile e perciò va difesa fin dal suo manifestarsi.

Il professor Salvino Leone, exallievo palermitano, docente di Bioetica, ha sottolineato che la vita va protetta in quanto voluta, valorizzata e sacrificata da Dio: l'uomo è immagine di Dio e perciò diventa la Sua gloria e la Sua potenza; Dio ama la vita perché in essa ha trasmesso il soffio della Sua espressione vitale e parte di Se stesso quale massimo rappresentante della mascolinità e della femminilità.

Don Angelo Calabrò, delegato dell'Unione di Agrigento, ha messo in evidenza l'esigenza del rispetto della vita umana, dono inviolabile di Dio, degna di difesa contro ogni aggressione distruttiva dell'uomo.

La dottoressa Antonella Cubeta, Vice Presidente Giovane degli Exallievi di Sicilia, portando il saluto della Presidenza, ha illustrato le attività che i giovani Exallievi stanno portando avanti nelle scuole, per contrastare il fenomeno del bullismo e per creare oratori nelle zone a rischio.

Con la foto di gruppo dei partecipanti, la celebrazione eucaristica presieduta da don Angelo Calabrò nella Cappella del Seminario Arcivescovile e il pranzo sociale si è concluso il ventesimo Convegno annuale degli Exallievi.

Calogero Patti



UNIONE DI BOLOGNA
ORATORIO

Domenica in Albis (15 aprile 2007) gli Exallievi di Don Bosco della Unione di Bologna Oratorio hanno tenuto il tradizionale Convegno giunto alla cinquantanovesima edizione **(Foto 1)**.

Presenza numerosa e felice del ritorno di vecchi amici che hanno ricordato i momenti felici della loro giovinezza.

Graditissimi ospiti il vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo ed il Segretario della Federazione Ispettoriale della Lombarda Enrico Renzi che hanno portato il saluto e l'incitamento delle loro Unioni.

L'Assemblea si è svolta in un clima di fraternità.

Le parole del presidente Gian Franco Marchiori e dei presenti non solo hanno rinnovato i ricordi, ma sono state di impegno per un lavoro più deciso verso la gioventù dell'Oratorio che oggi necessita di maggior attenzione.

Cuore dell'incontro la Santa Messa celebrata nella Basilica del Sacro Cuore che ha visti riuniti gli Ex-allievi dell'Oratorio e dell'istituto con i Rappresentanti della Famiglia Salesiana di Bologna.

Presiedeva il vicario del Rettor Maggiore don Adriano Bregolin, concelebranti l'ispettore don Agostino Sosio, il direttore dell'Opera Salesiana don Alessandro Ticozzi e numerosi Sacerdoti Salesiani.

Non poteva mancare un pranzo veramente secondo le tradizioni di Bologna.

Walther Sudanese

UNIONE ALTO VICENTINO
DON BOSCO A THIENE

Tre sono state quest'anno le motivazioni che hanno resa *"particolare"* la celebrazione della festa di San Giovanni Bosco **(Foto 2)**.

1 - Giovedì sera primo febbraio, presso le Opere Parrocchiali "Arturo Ferrarin" (parrocchia di San Vincenzo in Thiene), è stata organizzata una provocatoria *Conferenza-Dibattito* con tema: *Quale futuro per la famiglia in relazione ai cambiamenti in atto nella società italiana.* Oratori la professoressa Cristiana Martiri e il sacerdote salesiano don Egidio Mazzon.

2 - Domenica quattro febbraio, sempre nella parrocchia di San Vincenzo, al mattino, nella suggestiva chiesa dedicata alla "Pentecoste" Santa Messa in onore di San Giovanni Bosco e solennizzazione del *Giubileo Sacerdotale* del salesiano *don Carlo Vitacchio*, originario dell'alto vicentino.

3 - Pranzo del Giubileo Sacerdotale di don Carlo, organizzato in un caratteristico ristorante sulle ridenti colline vicentine.

Grande la partecipazione di ex Allievi/e all'Eucarestia che don Carlo ha presieduto, con percettibile emozione. Lo assistevano i confratelli salesiani don Giampaolo Rossini e don Claudio Gioppo; cerimoniere l'affabile parroco di San Vincenzo, don Giorgio Sandonà.

Suggestivo il nugolo di fanciulli che hanno fatto corona al celebrante sull'altare, tenendosi tutti per mano, al momento del canto del "Padre Nostro".

Prorompente, come di consueto a fine messa il mitico "*Giù dai Colli*" cantato con veemenza da tutti.

Alla cerimonia religiosa ha fatto seguito un ricco, numeroso convivio (centosettantotto i presenti) durante il quale sono stati consegnati, a don Carlo, una bella targa ricordo del suo Giubileo Sacerdotale e un leggio artigianale in legno fatto appositamente da un ex allievo dell'Istituto Don Bosco di Verona.

A conclusione della ben riuscita festa, l'immancabile lotteria con tanti ricchi premi (quasi per tutti) il cui ricavato è stato devoluto alle missioni salesiane.

La straordinaria partecipazione al solenne giorno, incoraggia gli organizzatori a proseguire nell'impegno intrapreso di far conoscere, nelle nostre parrocchie, Don Bosco e le sue opere.

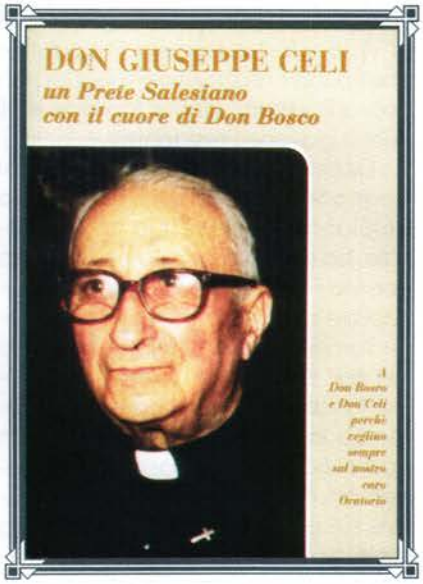
Enzo Dal Zotto


1



UNIONE DI NIZZA MONFERRATO

DON CELI, UN PRETE SALESIANO CON IL CUORE DI DON BOSCO



Il tradizionale Convegno annuale degli Exallievi è stato quest'anno improntato, in particolar modo, sulla presentazione del nuovo Libro sull'indimenticabile sacerdote salesiano don Giuseppe Celi, che giunse all'Oratorio Don Bosco di Nizza Monferrato (AT) nel Settembre del 1941, nel periodo della seconda guerra mondiale, in punta di piedi e senza clamori, e vi rimase per ben 54 anni consecutivi, delegato degli Ex Allievi e Direttore stimato e benvoluto da tutti.

Dopo la Santa Messa solenne alle 9,30, concelebrata dal delegato don Francesco Quagliotto e da don Thomas, che nell'occasione ha festeggiato i suoi 50 anni di vita religiosa come Salesiano, sono state consegnate due importanti benemerenze a livello mondiale, da parte del presidente ispettoriale degli Exallievi del Piemonte-Valle d'Aosta Arduino Moroni, del presidente della ex ispettoria novarese Mario Ruspa e dall'incaricato zonale Roberto Carrara, a due benemeriti Ex Allievi Oratoriani, Mauro Cerruti e Carlino Torello, per i loro 50 anni di fedele exallievità, sempre a servizio dell'Oratorio e dell'associazione nicese degli Ex allievi.

Dopo la Foto ricordo, nel salone teatro si è tenuta la presentazione del secondo libro su don Giuseppe Celi.

Conosciuto ed apprezzato, questo piccolo-grande prete ha saputo, con la sua bontà, disponibilità e laboriosità, conquistare tutti i nicesi, realizzando all'interno dell'Oratorio saloni per la gioventù, il teatro, campi sportivi con tribune (sbancando una intera collina), campo da tennis, la struttura della Bocciofila (attuale Sede della Bocciofila Nicese), oltre la Chiesetta dell'Oratorio, e a tante, tante attività per la formazione e la crescita di intere generazioni di nicesi e non.

Don Celi fondò inoltre l'allora conosciutissima ed apprezzata Banda musicale cittadina, della quale allievo fu anche, tra gli altri, il famoso scrittore Umberto Eco, sfollato, in quel periodo da Alessandria. Eco era grande amico di Don Celi, che ricordò persino in uno dei suoi famosi libri, "Il Pendolo di Foucault", con il nome di "Don Tico".

Don Giuseppe Celi, che morì nel suo amato Oratorio Don Bosco di Nizza Monferrato il 12 Marzo del 1995, era nato in Veneto, a Terrassa Padovana (PD) nel 1908.

Il prossimo anno, inoltre, sono previste grandi manifestazioni per il centenario della sua nascita (...).

Negli scorsi mesi, in poco tempo, sono state raccolte oltre milletrecento firme da numerosissimi nicesi e non, e consegnate a sua eccellenza il vescovo di Acqui Terme, monsignor Micchiardi, per dar corso alla Causa di Beatificazione di Don Celi, per portare, agli onori degli altari, questo piccolo-grande prete veneto, Direttore e Delegato Exallievi per ben 54 anni, da sempre nei cuori di tutta la popolazione di Nizza e dei paesi limitrofi.

Il Convegno è poi proseguito con la visita al cimitero di Nizza, alla tomba ove riposa don Celi. Dopo il pranzo fraterno, all'Oratorio, nel pomeriggio, un divertente spettacolo di magia, di alcuni maghi prestigiatori di Asti, ha intrattenuto e divertito più di trecento tra bimbi, genitori, nonni e

oratoriani, intervenuti anche da paesi limitrofi (...).

A coronamento di una indimenticabile giornata di Festa, tra ricordi, agape fraterna e prospettive future, così come piaceva a Don Bosco e Don Celi.

L'unione ex allievi

UNIONE DI LIGURIA

IV GIORNATA DELL'EXALLIEVO LIGURE

In un soleggiato sabato di maggio, le Unioni exallievi liguri, i loro familiari e amici si sono ritrovati al *Santuario di Nostra Signora di Montallegro*, Rapallo.

Il posto è perfettamente incantevole, raggiungibile a piedi, in macchina o in funivia, tanto che mi permetto di consigliare, per apprezzare al meglio il paesaggio e il panorama (...e avere 10 minuti di allegra condivisione testamentaria...!).

All'appuntamento, fissato per le 10.00, quasi tutte le Unioni liguri hanno risposto all'"appello". Dopo un breve momento di saluti, siamo saliti al Santuario, per partecipare alla Santa Messa con l'immancabile. "Giù dai colli". Al termine, abbiamo ascoltato un'intensa relazione sulla Strenna 2007, tenuta da don Remo Ricci, Vicario Ispettoriale e Delegato per la Famiglia Salesiana. Don Remo ha subito colorato la stanza con ombrelli gialli, per far continuare la missione della favola raccontata dal Rettor Maggiore: portare il "bello stabile" ad altre persone (...).

Don Remo ha sottolineato come, nello stesso periodo, il Santo Padre, nel suo messaggio per la pace, abbia affrontato gli stessi temi: sia il nostro Rettor Maggiore, don Pascual Chàvez Villanueva, sia il nostro Santo Padre, Benedetto XVI, hanno affrontato il tema della cultura della vita umana, della missione della persona cuore della pace; hanno lanciato un appello per rispettare, difendere, amare, servire **la vita**; evangelizzare promuovendo la vita, l'urgente necessità di difesa del creato ed ecologia della pace.

Il tempo riservato alla Conferenza è ... volato: peccato, ma la tabella di marcia era incalzante.

Ci siamo diretti verso il ristorante, dove siamo stati accolti familiarmente; abbiamo pranzato in un clima di armonia. Siamo ritornati nel salone per aprire il Consiglio Ispettoriale allargato, con questo ordine del giorno:

Commento alle proposte del Capitolo Ispettoriale;

Le elezioni del nuovo Consiglio di Presidenza per il prossimo quadriennio;

Varie ed eventuali.

Il secondo punto ha raccolto l'interesse maggiore, soprattutto da parte di noi gex, che volenterosi, ma spaventati da incarichi più pressanti, siamo stati incoraggiati a proporre la nostra candidatura!

... ed è arrivato il momento dei saluti, con la promessa di inoltrarci al più presto, via mail, le foto e con gli "in bocca al lupo" fatti a chi sarebbe tornato in città con la funivia!

UNIONE DI LOCRI

CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI

Prendendo spunto dal tema del IX Congresso Nazionale di Torino "Dare di più a chi avuto di meno", nonché dalle riflessioni fatte dal Rettor Maggiore in occasione del suo saluto e della buona notte (gli antichi allievi devono essere visibili, credibili ed efficaci) ed anche del suo pensiero sulle grandi sfide dell'umanità che si svolgono in tre ambiti (vita, famiglia ed educazione), l'Unione Exallievi di Locri ha ritenuto di organizzare un convegno, sotto la forma di "incontro-dibattito" sul tema "FAMIGLIA E RESPONSABILITA' EDUCATIVA", coinvolgendo famiglie, scuole, associazioni ed istituzioni.

Facendo eccezione alla regola, che di norma vuole come sede dei nostri convegni una casa salesiana, il Comitato organizzativo del Convegno (dottor Guidace, dottor Poerio, dottor Furfaro, ragionier Nicita) ha chiesto ed ottenuto, grazie soprattutto al tempestivo intervento di don Mario Delpiano (Direttore del Centro Salesiano di Locri), l'utilizzo dei locali comunali di "Palazzo Nieddu del Rio".

Il Comitato organizzativo aveva proposto d'interessare il dottor Franco Mammì, primario pediatra nonché Presidente della Società Italiana dei Pediatri Calabresi, il quale aveva di recente un'attenta indagine "sulle abitudini e stili di vita degli adolescenti nella Locride" (...).

Lo stesso primario, aderendo con gioia all'invito, ha proposto di chiamare, quale relatore ufficiale, il professor Gaetano Barletta (cittadino locrese da tempo emigrato), psicologo e componente del Tribunale dei Minori di Firenze quale consulente di fiducia ed ex docente presso l'Università di Pisa.

Su proposta di don Mario è stato proposto di invitare anche Padre Piero Romeo, Responsabile diocesano della Pastorale Familiare.

Il Convegno ha avuto luogo alle ore 17:30 del giorno 28.4.07.

Fatta una breve premessa sull'identità degli exallievi di Don Bosco il Presidente dell'Unione, avvocato Vittorio Mimmo D'Agostino, ha ringraziato l'amministrazione comunale per l'uso dei locali (...).

Ha poi rivolto un saluto sentito e cordiale a tutti i presenti (il salone era colmo) ed in particolare agli exallievi di Vibo (dottor Putrino, Presidente Ispettoriale), di Lametia (ingegner Barba), di Soverato (dottor Mollace ed il nuovo giovane Presidente).

Dopo il saluto del Direttore del Centro Salesiano di Locri (don Mario Delpiano) e del Presidente Ispettoriale, ha preso la parola padre Piero Romeo il quale, si è soffermato in particolare sul contributo dell'educazione familiare all'equilibrio personale dei figli. Dopo aver sottolineato come la fatica dell'educare si è oltremodo accresciuta nella società post-moderna per l'assenza di modelli adulti, con conseguenze negative sul progressivo equilibrio della prole, ha elencato una serie di condizioni familiari sfavorevoli che si riscontrano in seno alla famiglia (la conflittualità della coppia, la mancanza di un codice valoriale, l'assenza del padre nell'educazione dei figli, l'eccessiva videodipendenza della famiglia, lo svantaggio socioculturale), mentre sarebbero condizioni favorevoli ed utili l'armonia comune e familiare, la comunicazione familiare, l'esperienza dell'ordine e della libertà, ed il riconoscimento dei segni positivi del nostro tempo. Con-

cludendo, Padre Piero ha invitato tutta la comunità civile a voler "tener presente la necessità di un nuovo progetto educativo per la famiglia e con la famiglia" (...).

Ha iniziato, quindi, la sua relazione il dottor Mammì il quale, utilizzando i moderni sistemi informativi, ha tracciato (con chiari ed eleganti dati statistici) i diversi stili di vita dei giovani della Locride confrontandoli con quelli a livello nazionale. È emersa una realtà, per alcuni aspetti sorprendente, nella quale si rispecchia, anche in questa nostra terra di Calabria, uno scollegamento con la famiglia, che si dimostra inadeguata e poco influente sulle scelte degli adolescenti i quali si nutrono di riferimenti quasi esclusivamente extrafamiliari.

Ha preso, subito dopo, la parola il professor Barletta il quale ha voluto incentrare la relazione sulla funzione essenziale e determinante della famiglia nella società. Famiglia che non dovrebbe chiudersi (come succede spesso dalle nostre parti) al suo interno (familiarismo privato) senza socializzare all'esterno (manca la logica determinante di fare socializzazione) delegando altri senza accorgersi di quello che succede fuori. *Manca, quindi, "il senso civico della famiglia"*.

È necessario partecipare, continua il relatore, alla gestione della cosa pubblica e, se necessario, condizionarla testimoniando però i valori essenziali di un vivere sociale (solidarietà, giustizia, pace, libertà, legalità) perché l'uomo di oggi ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri è perché sono testimoni.

Educare a detto senso civico ed alla responsabilità sociale è compito della famiglia, della scuola e di tutte le agenzie educative (meno Stato e più cittadinanza). Lo Stato ha si l'obbligo di proteggere e tutelare la valenza sociale e pubblica della *famiglia*, ma questa è un *"soggetto sociale autonomo"* che precede e fonda il vivere sociale. Non sono ammissibili lo svuotamento del matrimonio su cui si fonda la famiglia (art. 29 Cost.) in favore di indistinti legami affettivi e l'equiparazione fra matrimonio ed altre formazioni sociali di varia natura. È necessario, però, che *la famiglia svolga il proprio originale ruolo di responsabilità educativa soprattutto nella società* ed in tutte le sue varie sedi istituzionali, partecipando attivamente alla gestione, al controllo ed alla verifica della cosa pubblica.

Dopo gli interventi in aula sulle relazioni (dottor Guidace, don Mario Delpiano, dottor Putrino, architetto Zappavigna, dottor Calabrese, il nuovo giovane presidente dell'Unione di Soverato), il Presidente dell'Unione di Locri, nel ringraziare tutti per la partecipazione, ha ritenuto di precisare che, il tema del convegno è in continuità con quello del 9.6.2002 (a livello regionale) svoltosi presso il Centro Salesiano di Locri *"FAMIGLIA SE SAI CHI SEI DONA IL TUO VALORE AL MONDO PER UN DOMANI MIGLIORE"*.

Da quell'incontro erano emerse le seguenti affermazioni:

I) "Se la vita si impara con la vita, la famiglia è la prima scuola e resta la migliore".

II) "Se l'uomo non si educa in famiglia all'amore, alla carità, alla verità, alla generosità, all'onestà, alla pace; se non respira queste idee in famiglia non le apprenderà mai, né a scuola e né in chiesa".

III) "La società raccoglie nell'uomo quello che la famiglia ha seminato nel cuore del fanciullo".

IV) "Non possiamo aspettarci di raccogliere fiori che non abbiamo mai piantato".

Vittorio Mimmo D'Agostino

UNIONE DI GROSSETO

I PRIMI PASSI DI UNA NUOVA UNIONE

A Grosseto si è formato il nuovo Centro Giovanile ***"Pier Giorgio Frassati"*** e l'incarico è stato affidato ai Salesiani. Il Vescovo di Grosseto ha voluto fortemente che fossero loro a formare, costituire e gestire questa nuova realtà giovanile **(Foto 3)**.

In questa città bellissima della Maremma i Salesiani dopo moltissimi anni hanno fatto ritorno: dovettero partire negli anni della guerra (...).

Don Bosco li ha protetti ed ha fatto in modo che facessero ritorno.

La precedente permanenza dei Salesiani a Grosseto ha lasciato un folto gruppo di exallievi. Molti di loro hanno studiato nelle scuole salesiane più vicine ed al termine degli studi sono tornati a casa con la viva speranza del ritorno dei figli di Don Bosco.

Oggi che i salesiani sono tornati hanno voluto manifestarsi e domenica 5 maggio 2007 hanno organizzato un "raduno" di Exallievi/e nel nuovo Centro Giovanile.

A questa grande festa (...) ha partecipato con entusiasmo don Antonio Miscio il quale ha fatto una relazione sulla presenza dei salesiani a Grosseto. Erano presenti anche il Presidente Ispettoriale della Toscana Armando Lazzarini ed il Teso-


3

riere Carlo Carlotto i quali hanno dato alcune comunicazioni ed informazioni.

Il Centro Giovanile è sorretto da tre salesiani di provata esperienza, saggezza e carisma: il Direttore è don Josè De Grandis e gli altri due coordinatori sono don Pierdante Giordano e don Giorgio Bruni. A quest'ultimo sacerdote il Direttore ha affidato l'incarico di "seguire" gli Exallievi/e nominandolo Delegato.

Il Presidente Lazzarini, insieme a Carlotto, hanno assicurato ogni forma di appoggio e collaborazione affinché questo nuovo gruppo possa diventare a tutti gli effetti una nuova Unione numerosa ed attiva, proprio come è il volere di Don Bosco (...).

Carlo Carlotto

UNIONE DI FERRARA
CON SENSO DI UMILE GRATITUDINE

"Il postino suona sempre due volte" era il titolo di un celebre film di qualche anno fa; io posso dire che almeno una volta il postino suona alla mia porta per recapitarmi una cartolina da Lourdes. Non ho bisogno di girare la cartolina per vedere il mittente: è del Donde, al secolo don Gian Alfredo De Ponti, che dall'ennesimo pellegrinaggio alla Grotta benedetta non si dimentica mai degli amici! E sono quaranta i pellegrinaggi fatti! Questa bella consuetudine è cominciata da quando il Don ha assunto l'incarico di delegato spirituale dell'Unione ex Allievi di Don Bosco di Ferrara; mai un anno è mancato questo messaggio di vita, di speranza, di fede inviato a tutti i componenti del Consiglio (...).

Ma presentare il Donde solo come guida spirituale, pur importantissima, mi sembra davvero riduttivo tenuto conto di quanto ha dato e fatto in questi 44 anni di permanenza a Ferrara.

L'incarico che ho citato è stato solamente uno degli innumerevoli ed importanti compiti che la comunità salesiana gli ha assegnato e che lui ha saputo svolgere senza fanfare o tamburi e che ancora continua a svolgere pur nel dolore del tremendo lutto che ha colpito la famiglia salesiana di Ferrara con la scomparsa del parroco don Pietro Frigerio. Nei primi giorni di giugno abbiamo festeggiato Donde nella meravigliosa ricorrenza dei Suoi 50 anni di sacerdozio, una tappa fondamentale nella Sua vita di sacerdote, ma a parlare di Lui si rischierebbe di essere banali o stucchevoli proprio quello che Egli non gradirebbe. Quello che mi ha sempre meravigliato è stata la Sua capacità di entrare con assoluta discrezione nel cuore dell'intera comunità ferrarese travalicando gli ambiti pur assai vasti della parrocchia di San Benedetto.

Spesso ho l'opportunità di essere in contatto con numerosi ambienti cittadini, dalla vita sociale, economica, amministrativa, politico-sindacale: ebbene appena viene riconosciuta la mia appartenenza alla parrocchia di San Benedetto subito un richiamo: "Mi raccomando un caro saluto al Donde!". E questo affetto perché Egli ha saputo conquistarsi la stima, la fiducia, l'amicizia anche di persone che con la religione e gli ambiti ecclesiali hanno assai poco da spartire... per il Donde sono aperte alla generosità (...).

"Sono sempre stato un monello" dice spesso. E aggiunge: "Anche se ultimamente ho dovuto frenare perché essendo confessore ...". Monello o meno una cosa è certa: il Suo confessionale è meta irrinunciabile per moltissimi ferraresi. Perché? La risposta è da ricercarsi nella Sua capacità di far sentire al penitente quanto sia grande l'amore di Dio per lui, si proprio per lui, povero peccatore.

Caro Donde queste poche righe sono ben misera cosa rispetto a quanto la Tua figura di pastore merita, ma accettale come un segno anche piccolo, modesto di affetto e di stima di tutti noi ex allievi di Don Bosco in questo particolare momento della Tua vita di sacerdote, riconoscenza che ti facciamo pervenire attraverso le note del nostro Giornale "Voci Fraterne" che si unisce a noi per ringraziare il Signore per la Tua vocazione di cui è responsabile, e pregar Lo che Ti consenta di operare ancora per tanti anni in mezzo a noi.

Auguri Donde !

Elio Polesinanti

UNIONE DI TREVI

A 43 anni dalla chiusura del glorioso Collegio Lucarini, domenica 6 maggio si è celebrato a Trevi il consueto convegno annuale degli ex allievi, presieduto da don Nicola Cupaiolo, che negli anni passati ha molto seguito la nostra Unione.

Sono stati particolarmente festeggiati i "ragazzi" che hanno conseguito la licenza media da appena mezzo secolo, quelli del 1957.

È stato ricordato con particolare commozione il professor Carlo Zappelli fondatore e a lungo presidente dell'Unione di Trevi. Recentemente, dopo vari anni dal suo decesso, gli eredi hanno donato tutti i suoi appunti da cui si è potuta ricostruire la storia degli ex allievi del collegio Lucarini. Tutte le notizie più salienti sono riportate nel sito Internet http://www.protrevi.com/protrevi/Exallievi.asp.

E infine sembra che non ci siano più ostacoli all'apposizione di una lapide ricordo all'ingresso dell'ex convento dei padri francescani che dal 1842 ospitò il Collegio Lucarini, retto dai Salesiani dal 1893 al 1964.



UNIONE DI ANCONA

EXALLIEVI/E A CONVEGNO

Domenica 6 maggio si sono riuniti, per l'annuale Convegno, gli Exallievi/e Salesiani di Don Bosco appartenenti all'Unione di Ancona.

Nella sequenza dalla fondazione è questo il 62° anniversario.

Prima della Santa Messa delle ore 10.00 (quella tradizionalmente "riservata" ai giovani) c'è stato un brevissimo momento di accoglienza particolarmente lieto per la presenza di alcuni NUOVI soci e di alcuni "VECCHI" ritrovati.

Finiti gli abbracci, tutti in chiesa per la Celebrazione Eucaristica, attenti ad ascoltare le parole di saluto ed augurio del Direttore della Casa di Ancona nonché Parroco della Santa Famiglia, don Dalmazio Maggi (...).

È seguito un modesto rinfresco che, come sempre, serve più che altro all'incontro tra "exragazzi" ed i loro famigliari proprio nella sala che accoglieva ed accoglie ancora oggi i giovani (anche molti extra-comunitari) sempre sotto l'ala protettrice dei cari sacerdoti salesiani.

Finalmente il CONVEGNO, centrato sul tema della "VITA" che è la strenna dell'anno 2007 regalataci dal caro al Rettor Maggiore.

Dopo la consueta recita dell'Ave Maria, apre i lavori il Presidente Vittorio Tiberi che inizia coi dare lettura della relazione della presidenza sull'attività dell'Unione di Ancona, illustra il programma per il futuro, passa con commozione al ricordo di tre Exallievi defunti durante l'anno e non manca di ringraziare, per il costante aiuto avuto (...).

È data poi la parola al neo-Tesoriere Enzo Taglioni per l'annuale relazione economica (...).

Subito dopo ha preso la parola l'Ispettore don Giovanni Lombardi che (...) con grande passione ha commentato l'importanza del ruolo di tutti a protezione della Vita, in tutte le sue sfaccettature anche politico-sociali e, soprattutto, il compito di noi Exallievi/e che, col nostro esempio di padri e di nonni abbiamo il non facile compito di metter in pratica l'amore di Dio per la vita e riversarlo sui più giovani. Il tradizionale pranzo è stato allestito e "consumato" in una delle sale dell'Oratorio, grazie all'impegno di alcune nostre Exallieve e di alcuni Capi Scout (anche loro peraltro Exallievi) che hanno prestato la loro opera.

Vittorio

La fede spiegata a mio figlio

A domande e risposte

Di Davide Perillo, ed. Piemme

Stimolato dalle domande dei propri figli, l'autore affronta gli interrogativi più diffusi in materia di fede. Risposte chiare, semplici e concrete offrono una efficace introduzione alla religione cattolica, capace di illuminarne i fondamenti senza però evitare il confronto con le questioni più urgenti che animano oggi il dibattito sulla Chiesa. Il risultato è una guida per orientarsi nel labirinto delle domande, uno strumento utile per il vasto pubblico: dagli adolescenti in cerca di chiarezza, ai genitori e ai catechisti desiderosi di offrire argomentazioni convincenti a quanti domandano le ragioni della loro fede.



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

AIRALDI EMANUELE
Alassio
BALDUZZI LUIGI
Alassio
CARDELLI VIRGINIO
San Marino
CRISMAN GIANFRANCO
Trieste
DAGNELLO GIUSEPPE
Trieste
DUTTO ALDO
Saluzzo
FERRO CARLO
Varazze
FURLANETTO MARCO
San Donà di Piave
GALASSI PAOLO
Alassio
GELSICH MIRCO
Venezia Castello
IMBERCIADORI ENRICO
Alassio
MARTINO CARMINE
Alassio
PAGLIERI LUIGI
Saluzzo
PEZZA LUIGI
Trieste
PIRRO VIRGILIO
Gaeta
UNGARO GIOVANNI
Trieste
VESCE FRANCESCO
Alassio



Forum Nazionale di Bioetica

Si terrà a Roma a cura della Presidenza Nazionale Exallievi il 10 e l'11 novembre 2007.

- **Tre lezioni magistrali e un laboratorio.**
- **La vita dono di Dio o della Scienza.**
- **Nascere, vivere e morire, oggi.**
- **Con don Bosco nell'impegno per la vita.**

Spazio al dibattito in assemblea.

Nella serata una proposta teatrale.

Per le presidenze ispettoriali, per tutti i delegati e gli incaricati della formazione nelle unioni, aperta ai membri della Famiglia salesiana.

Nel numero di Voci di settembre il programma definitivo.

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
☐ SCONOSCIUTO
☐ PARTITO
☐ TRASFERITO
☐ IRREPERIBILE
☐ DECEDUTO

INDIRIZZO
☐ INSUFFICIENTE
☐ INESATTO